

CXXIII.

2ª TORNATA DI SABATO 25 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza	Pag. 4353-54
Disegni di legge (Presentazione):	
Laguna Veneta (Giusso)	4370
Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Seguito della discussione</i>)	4370
CICCOTTI	4380
GALLUPPI	4370
PRESIDENTE	4370
RAMPOLDI	4375
Interrogazioni:	
Superstiti di Melito:	
DE NOBILI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4354-55
GATTORNO	4355
Operatori Catastali:	
COLOMBO-QUATTROFRATI	4356
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4355-57
Inabili al lavoro:	
COLOMBO-QUATTROFRATI	4358
DE NOBILI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4358
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4357
Questione Cerruti:	
APRILE	4363
MONTI-GUARNIERI	4361-63
PRINETTI (<i>ministro</i>)	4359-62-63
Scontro ferroviario di Cajanello:	
CIMORELLI	4389
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4389
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BIANCHI L.	4388
PRESIDENTE	4388
Proposta di legge (Svolgimento):	
<i>Probi-viri</i> agricoli:	
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4369
POZZATO	4366

Relazioni (Presentazione):

Spedizione italiana in Cina (GUICCIARDINI)	Pag. 4388
Variazioni nel bilancio di agricoltura e commercio (Id.)	4388
Verificazione di poteri (Annullamento)	4366
Elezione di Massa-Carrara (FUSANI):	
TURATI	4363
Votazione segreta (Mancanza del numero legale)	4390

La seduta incomincia alle 14.5.

Pavia, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Petizioni.

Pavia, segretario, dà quindi lettura del sunto della seguente petizione:

5875. La Camera di commercio di Modena fa voti perchè alle Società private esercenti ferrovie siano concesse le stesse agevolanze stabilite per le linee a traffico limitato appartenenti alle tre grandi reti ferroviarie italiane.

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. Gli onorevoli Luzzatti Luigi e Guerci hanno presentato una proposta di legge di loro iniziativa, che sarà mandata agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fulci Ludovico, di giorni 5; De Amicis, di 5; Piovene, di 5; Palberti, di 4; Costa-Zenoglio, di 8; Poggi Giuseppe, di 8; Fazio, di 7; Cuzzi, di 7; Miniscalchi, di 7; Cimati, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Daneo Edoardo, di giorni 8; Spirito Francesco, di 8.

(Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del Collegio di Castellammare di Stabia (eletto Fusco Alfonso).

Questa relazione sarà stampata e iscritta nell'ordine del giorno di martedì 28 maggio.

Ringraziamenti.

Presidente. Il signor Adriano Lemmi telegrafa: « Commosso profondamente ringrazio anche a nome della famiglia la Camera e la Eccellenza Vostra della parte presa al nostro dolore. L'unanime rimpianto per mio figlio così crudelmente rapitomi nel rigoglio della vita e delle speranze e la espressione del vostro personale inalterabile affetto mi aiuteranno a sopportare con mesta calma nella mia vecchiezza lo strazio ineffabile.

« Adriano Lemmi. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per il Ministero del tesoro desidera di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Gattorno al ministro del tesoro e della guerra « per sapere se non credano conveniente che si estenda la pensione, già accordata ai Mille, ai pochi superstiti dello sbarco a Melito ed ai sei che, per tradimento, non arrivarono ad imbarcarsi a Quarto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Per quanto si comprenda e si debba apprezzare il nobile sentimento che ha ispirato questa interrogazione, tanto più essendo pre-

sentata dall'onorevole Gattorno, pure debbo dichiarare che il Governo non può secondare i desiderî in essa espressi, cioè non può accogliere favorevolmente la proposta di estendere la pensione dei Mille ai superstiti dello sbarco a Melito ed a quei sei che, secondo dice l'onorevole Gattorno, non poterono, per tradimento, imbarcarsi a Quarto. Questo, lo creda l'onorevole Gattorno, non già per meschine ragioni d'ordine finanziario, ma per un doveroso sentimento di non alterare, di non offendere, neppure nella forma, il luminoso ricordo della spedizione gloriosa. La pensione dei Mille è qualche cosa di più di un semplice compenso materiale, compenso che nel caso non sarebbe mai adeguato al merito, ma è un titolo altissimo di onore, che quanti ebbero la ventura col loro ardimento di potersi guadagnare hanno diritto di vedere gelosamente custodito.

E se con varie leggi, successive a quella del 1865 che istituiva la pensione dei Mille, si estese questa pensione anche ad altri che non furono a Marsala, tutti costoro però erano e dovevano ritenersi dei Mille, perchè tutti avevano partecipato a quella grande iniziativa, che sorpassando le proporzioni della storia, già ci appare quasi una leggenda.

Gli sbarcati a Talamone, i componenti la colonna Sgarallino, avevano pure tutti mosso sulle navi dalla

..... prora dritta

a gloria e a morte, a un punto e all'infinito.

Or tutto questo non può dirsi dei superstiti dello sbarco a Melito.

Quando questo sbarco avvenne già la camice rossa aveva percorso trionfalmente la Sicilia: già altre schiere di valorosi erano venuti ad ingrossare quella dei Mille, già la iniziativa aveva incatenato al suo carro la vittoria.

Del resto, questi superstiti non sarebbero così pochi come parrebbe dall'interrogazione, perchè allo sbarco di Melito presero parte anche molti di coloro che non avendo potuto imbarcarsi a Quarto, essendosi ormai raggiunto il numero prefisso, seguirono immediatamente la prima spedizione. Fra questi mi sia permesso di ricordare anche il ministro del tesoro, l'onorevole Di Broglio, in nome del quale ho l'onore di parlare e di dover rispondere negativamente all'onorevole Gattorno.

Quanto a quei sei individui dei quali si parla nella interrogazione, non mi è stato possibile di trovare notizie ufficiali; se l'onorevole Gattorno ha dei documenti al riguardo, e vorrà favorirmeli, posso assicurarlo che saranno esaminati con tutta cura: ma, ripeto, guardiamoci bene dallo snaturare il concetto informatore della pensione dei Mille; cerchiamo di mantenere ad essa tutta quell'aureola e tutto quel prestigio di cui la circondarono l'ammirazione e la riconoscenza degli italiani. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

Gattorno. Confesso che le ragioni addotte dal sotto-segretario di Stato sono abbastanza severe per la domanda che mi sono permesso d'inviare alla Presidenza della Camera; ed egli capirà benissimo che di tali ragioni non posso dirmi soddisfatto. Per la spedizione di Melito, non sono io che vengo a fare una domanda al Governo ed a chiedergli che la prenda in considerazione: nel 1896, infatti, fu dalla Camera presa in considerazione una loro petizione che venne mandata al Governo, perchè ne tenesse conto; e dietro quella deliberazione della Camera, credevo di poter rivolgere al Governo la preghiera di continuare a tenere in considerazione la petizione stessa. So bene che il ministro del tesoro, avendo fatto parte di quella spedizione, può avere avuto forse un momento di delicatezza nel rispondere a questa mia interrogazione; però egli non è nella condizione di quei disgraziati per cui anche 100 lire rappresentano qualche cosa. E perciò credevo che il ministro del tesoro, lasciando il sotto-segretario incaricato di rispondermi, mi avrebbe potuto fare avere una risposta più soddisfacente, aggiungendo magari altri fondi per quelli che hanno sofferto per la patria, senza che per questo essi venissero insigniti della medaglia dei Mille. Al che sarei stato contrario anch'io, come lo è l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Quanto a quei sei intorno pei quali io ho adoperato una dura espressione (dico *dura*, perchè si tratta d'una accusa di tradimento, di cui l'onorevole sotto-segretario non ha quelle informazioni che sarebbero necessarie per verificarla o chiarirla) ci sono in proposito dei brani di storia. Ne parla il Mazzini, nell'undecimo suo volume; ne parla il Guerzoni, in una storia che scrisse intorno a Garibaldi; ne parla il Nuvolari che scrisse

pur egli una storia di Garibaldi; ne parlano il Bertani e diversi nostri colleghi...

Una voce a sinistra. Alberto Mario.

Gattorno. Alberto Mario, no. Ricorderò piuttosto che Saffi, nell'undecimo volume su Giuseppe Mazzini, ne fa parola; e dice che quei sei fecero parte dei Mille: perchè dovevano portare armi, munizioni e viveri, e furono ingannati da quelli che erano incaricati di portarli a bordo.

Questa è storia di cui il sotto-segretario di Stato potrà prendere notizia; io, a mia volta, mi farò un dovere di fornirgli, se crederà, altri dati.

Non domando per costoro la medaglia dei Mille; ma chiedo che, per le altre condizioni, essi siano equiparati ai Mille.

Nutro fiducia che qualche cosa verrà fatto in favor loro; altrimenti, ho qui con me una serie di documenti che mi riservo di presentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

De Nobili, *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* Tengo a dichiarare che non ho disconosciuto la benemerita di quanti parteciparono allo sbarco di Melito, come non ho disconosciuto che l'Italia abbia degli obblighi verso di loro, ma tutto ciò che esorbita dal tema delle pensioni esce dalla competenza del ministro del tesoro. Quando si parla di sussidi ai danneggiati politici è al ministro dell'interno che bisogna rivolgersi ed io non mi possa permettere di fare delle promesse a nome di quel ministro.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Colombo-Quattrofrati al ministro delle finanze « per sapere se intenda provvedere alla sistemazione della carriera degli operatori catastali straordinari e locali ». Sullo stesso argomento v'è alla pagina sei una interrogazione degli onorevoli Calleri Enrico, Calleri Giacomo e Giaccone al ministro delle finanze, « per conoscere se intenda sollecitamente provvedere agli impiegati straordinari del catasto in modo da rendere stabile la loro posizione. »

L'onorevole sotto segretario di Stato ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Su questo stesso argomento della situazione degli ingegneri e dei geometri del Catasto e dei periti locali, io ho risposto ad una interrogazione dell'onorevole Rizzetti e ad una

interpellanza dell'onorevole Engel nei giorni scorsi. Potrei riportarmi puramente e semplicemente a ciò che allora dissi; ma per non compiere un atto di poca cortesia e di poca deferenza verso gli egregi interroganti, mirassegnerò a fare una terza edizione delle risposte che già ebbi a dare riassumendole in poche parole.

Il personale straordinario del Catasto venne reclutato per concorso, ed è distinto fra ingegneri e geometri. Questi ultimi domandano vari provvedimenti a loro favore. Un primo provvedimento sarebbe quello di allargare il ruolo dei geometri ordinari per potere essere così più facilmente collocati in pianta.

L'amministrazione riconosce come tale aspirazione sia informata ad un concetto di equità, poichè fin dal 1893 furono dati gli esami pel passaggio in pianta e in seguito ad essi furono approvati 119 ingegneri e 347 geometri. Alla distanza di 8 anni, di tutta questa numerosa falange, soltanto 43 ingegneri e 40 geometri sono stati collocati in ruolo. Quindi è desiderabile e conveniente che a questi straordinari sia dato il modo di potere con maggiore facilità raggiungere così una stabile posizione. Ma a ciò si oppone una difficoltà ed è che essi, nel passare in ruolo, invece di avvantaggiare in quanto allo stipendio, vengono a perdere una parte notevole della loro retribuzione. Infatti gli ingegneri che hanno attualmente 3120 lire, nel passare al ruolo vedono assottigliato il loro stipendio a lire 2000 perdendo la non indifferente somma di lire 1120 all'anno. I geometri da 2400 passano a 1500. Veggano dunque gli onorevoli interroganti come si tratti di una difficoltà di non poco momento per soddisfare alle aspirazioni del personale straordinario.

Un secondo provvedimento essi domandano cioè l'aumento delle classi in cui sono ripartiti. Attualmente le classi sono tre per gl'ingegneri ed altrettante per i geometri. Queste varie classi sono graduate con stipendi che variano da una classe ad un'altra di 40 e di 30 lire.

Ora volendosi corrispondere al loro desiderio, bisognerebbe formare delle classi intermedie in cui l'aumento di stipendio dovrebbe essere ridotto a proporzioni di 20 lire e non più.

Rispetto poi ai periti locali debbo fare

osservare che essi non hanno alcun diritto al collocamento in pianta. Infatti sono scelti dall'amministrazione senza concorso e senza esami, sono retribuiti con una diaria, e l'articolo 62 delle istruzioni che regolano la loro posizione dispone esplicitamente: « I periti locali non acquistano diritto di essere nominati in pianta stabile, nè di essere classificati fra il personale straordinario; possono però essere ammessi ad un concorso. » Adunque non possono in alcuna guisa dolersi di non essere stati collocati in pianta stabile.

Del resto noi ci siamo vivamente preoccupati delle condizioni di questo numeroso personale, che rende i migliori servizi all'amministrazione e li rende spesso in condizioni abbastanza difficili trattandosi di un lavoro faticoso e certo non retribuito largamente, ma il problema della loro sistemazione si connette con altri problemi di non facile soluzione, quelli, per esempio, del programma dei lavori catastali, e della conservazione del catasto per il quale urge provvedere e per cui il Ministero ha quasi completato gli studi.

Sarà in questa occasione che risolvendo tale problema, come ho dichiarato altra volta, il Ministero cercherà di provvedere nel limite del possibile alla condizione di questo numeroso personale, di cui si sono interessati gli onorevoli interroganti.

Presidente. L'onorevole Colombo-Quattrofrati ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Colombo-Quattrofrati. Ringrazio l'onorevole sotto segretario di Stato della squisita cortesia con la quale ha voluto rispondermi. So che è la terza o quarta edizione della sua risposta, ed avrei anche rinunciato volentieri alla mia interrogazione se non si trattasse di uno di quelli argomenti in cui è lecito dire che *repetita juvant*.

Comunque dichiaro che sono abbastanza soddisfatto della sua risposta, purchè alle parole susseguano i fatti.

La Camera è edotta delle tristissime condizioni del personale straordinario degli operatori del catasto che è composto di ingegneri e di geometri, come ha detto l'egregio sotto-segretario di Stato. Questi desiderano due cose: la prima di avere una più larga ammissione nella pianta degli impiegati stabili, la seconda di avere un miglioramento delle loro condizioni. Credo che l'una

e l'altra cosa sia proprio doverosa, perchè bisogna considerare che il catasto che ha fatto proprio, si può dire, buona prova nelle Province in cui è stato eseguito, è esclusivamente opera degli operatori straordinari...

Dal Verme. Esclusivamente.

Colombo-Quattrofrati. Quindi è doveroso che ad essi si accordi la maggiore facilità per passare in pianta e si accordi anche un vantaggio nel loro emolumento. E credo che nè Governo nè Camera vorranno tralasciare quell'opera grandiosa, necessaria per la nostra civiltà, che è la perequazione fondiaria. E quando si vorrà regolare questa materia, e bisognerà venirci, spero che nella legge che verrà presentata sarà fatta una larga parte a questi paria che in sostanza sono quelli che hanno dato all'Italia nostra il catasto.

Ma v'è un'altra classe di cui mi preoccupo soprattutto ed è quella dei periti locali.

I periti locali, come ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, furono scelti con lo scopo di far loro eseguire il lavoro nella loro Provincia anzi nei dintorni della loro residenza ed invece sono stati mandati dovunque, sono stati, per esempio, tolti dai lavori catastali delle Province settentrionali e mandati in quelli delle Province meridionali. In tal modo l'istituzione è stata completamente snaturata cosicchè fra i geometri straordinari ed i periti locali non corre più differenza alcuna.

Io quindi raccomando vivamente al Governo di pensare anche a questa classe, e credo che un modo di soddisfare, sia pure in tenue misura, alle aspirazioni del personale straordinario sarà l'approvazione del disegno di legge sulla conservazione del catasto, cosa della massima urgenza.

Il Governo sa che erano già stati presentati due progetti dall'onorevole Carmine; oramai siamo a questo punto, che il ritardare più oltre di provvedere in proposito apporgerà un gravissimo danno, perchè se il catasto il quale, per esempio, è già attuato nella provincia di Mantova, ed il primo luglio sarà attuato in altre Province, non potrà essere conservato, e tutta la spesa fatta fin qui sarà stata gittata inutilmente. Non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.

È vero ciò che ha detto l'onorevole interrogante, che cioè questi periti locali avrebbero dovuto prestare l'opera loro solo nelle Province in cui erano stati reclutati e non avrebbero dovuto essere inviati altrove; ma una volta espletati i lavori nella loro Provincia essi avrebbero dovuto essere licenziati, e l'amministrazione invece, per non danneggiarli, ho creduto di servirsene in altre Province.

Assicuro del resto l'onorevole interrogante che il Governo ha la ferma intenzione di provvedere alla conservazione del Catasto, rimuovendo alcune difficoltà che tuttora vi sono, e di evitare che si verifichino gli inconvenienti che l'onorevole interrogante teme.

Presidente. Segue ora un'altra interrogazione dell'onorevole Colombo-Quattrofrati, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere se intendano presentare una proposta di legge per regolare sopra nuove basi il carico delle spese di ricovero e mantenimento degli indigenti inabili al lavoro e provvedere all'assestamento dei rapporti fra lo Stato ed i Comuni ed altri Enti obbligati rispetto alle spese anticipate in passato dall'Erario per detto titolo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. La domanda dell'onorevole Colombo-Quattrofrati si può dividere in due parti; colla prima parte egli chiede se il Governo intenda regolare con nuove sagaci disposizioni il servizio delle spese di ricovero e mantenimento degli indigenti inabili al lavoro; colla seconda chiede quali siano gli intendimenti del Governo per assestare i rapporti d'interesse che corrono fra lo Stato che le anticipò e gli enti, che finora sarebbero stati obbligati a sopperire alle spese per gli indigenti inabili al lavoro. Alla prima parte risponderò io; alla seconda risponderà più particolarmente il mio collega del tesoro.

Il Governo si è sempre preoccupato, come l'onorevole interrogante sa, della questione delle spese degli indigenti inabili al lavoro, e della necessità di rendere migliore la sistemazione del servizio, più razionale ed equa la distribuzione degli oneri da esso dipendenti.

Io non ricorderò all'onorevole Colombo-Quattrofrati, che è così versato in ogni ramo della pubblica amministrazione, i diversi di-

segni di legge che sono stati presentati su questo delicato e difficile problema, nel quale si intrecciano diversi rapporti fra enti completamente diversi. Però non posso a meno di ricordare un disegno di legge presentato dall'onorevole Giolitti, quand'era ministro dell'interno, il 10 febbraio 1893, e che ha avuto per relatore, vedi caso, proprio un altro ministro attualmente in carica, l'onorevole Di Broglio.

Come piacemi ricordare un altro progetto, che migliorava quello precedente, e cioè il progetto predisposto dall'onorevole Di Rudini.

Il Ministero attuale intende di presentare un progetto per regolare anche questa materia, un progetto che ottenga l'intento di estendere il ricovero al maggior numero possibile di inabili al lavoro, che ripartisca la spesa più equamente di quello che oggi non sia, che assicuri i mezzi per l'adempimento di questo grande dovere dello Stato, senza creare fra diversi enti gare e litigi per sottrarsi a siffatta spesa.

Un concetto, che del resto non è nuovo, servirà di caposaldo per tale progetto di riordinamento di questo pubblico servizio, ed è l'istituzione di un fondo provinciale costituito col concorso degli enti i quali oggi sono obbligati a sopperire alla spesa degli indigenti inabili al lavoro col concorso anche di altri enti, i quali per il mutare dei tempi più non avendo uno scopo utile sociale, più si avvicinano però con le loro finalità originarie alla finalità di soccorrere i poveri impotenti di lavorare.

Questo è il concetto principale a cui si vorrebbe informare il progetto che il Governo prende impegno di presentare alla Camera. Ma l'onorevole interrogante è troppo discreto e troppo pratico per non comprendere che il Governo non può prendere impegno serio di presentarlo lì per lì; perchè è un progetto grave e che merita una seria ponderazione.

Resta la seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Colombo-Quattrofrati, quella cioè relativa all'assestamento dei rapporti tra i diversi enti che sarebbero obbligati a pagare le spese dallo Stato anticipate nel passato per il mantenimento e ricovero dei poveri inabili al lavoro.

Ma qui volentieri cedo la parola al mio onorevole collega del tesoro, il quale forse accennerà a generosi oblii, di cui io non posso parlare. (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

De Nobili, *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* Per quello che riguarda il Ministero del tesoro, io debbo dire che si conviene pienamente nell'urgente necessità di un provvedimento legislativo, che da un lato regoli con nuovi criteri il ricovero degli indigenti inabili al lavoro, dall'altro porti ad un assestamento fra Governo ed Enti obbligati in ordine ai contributi arretrati.

Dirò di più: al Tesoro preme che si addivenga a questo provvedimento, se non altro per togliere di mezzo le innumerevoli liti che sono in corso ed evitare quelle che certo sorgerebbero.

L'onorevole Quattrofrati quindi, senza che io entri ad esprimere quali possano essere gli intendimenti del Governo al riguardo, può essere sicuro che da parte del Tesoro si porterà tutta la sollecitudine perchè al più presto possibile sia presentato il disegno di legge domandato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo-Quattrofrati.

Colombo-Quattrofrati Io sono gratissimo tanto all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno quanto a quello per il tesoro, perchè precisamente le idee che hanno esposto corrispondono agli intenti miei.

La Camera conosce l'attuale tristissima condizione di cose: la legge del 1888 aveva stabilito che le spese per gli indigenti inabili al lavoro dovessero gravare sugli enti locali, e in caso che gli enti locali o non ci fossero o non avessero mezzi per sopperire, sui Comuni quando questi potessero provvedervi senza aumentare le tasse esistenti o introdurne delle nuove; ed in terzo luogo la legge del 1888 ricorreva allo Stato.

Ora che cosa è avvenuto? È avvenuto questo: che siccome le liquidazioni per queste spese si sono fatte dalle Intendenze di finanza, tre, quattro, cinque, sei anni dopo che le spese erano state anticipate dall'erario, l'Intendenza si è rivolta ai Comuni ed agli enti locali, per farsi pagare le spese, relativamente ad uno esercizio molto antecedente al tempo della domanda. Ora una giurisprudenza che io non voglio giudicare, ma che mi pare assolutamente contraria allo spirito della legge, ci è venuta a dire, che non bisogna tener conto dell'anno in cui la domanda di pagamento è fatta, ma dell'anno

in cui la spesa è stata anticipata dall'erario: ossia che si deve andare a vedere se, in quell'anno, il Comune, o l'ente locale, aveva un avanzo di bilancio, o aveva iscritta una spesa facoltativa, e trovato l'avanzo o la spesa gli si è detto: pagate, l'ente locale ha risposto: ma io l'avanzo l'ho passato all'esercizio successivo e l'ho erogato; la spesa facoltativa fu approvata ed effettuata. Ciò non ostante il Comune o l'ente locale hanno dovuto pagare.

Sul reclamo di un Comune finalmente la Cassazione ha dichiarato che, quando la Intendenza ritarda di un anno la liquidazione, non è più competente la Giunta provinciale a pronunciarsi. Così si è accumulato un numero immenso di annualità sui Comuni sui quali pende questa spada di Damocle, mentre d'altra parte nei bilanci dello Stato figura una quantità di crediti che non hanno nessuna probabilità di venire realizzati.

Ora io sono convinto, e consento con gli egregi sotto-segretari di Stato, che sono necessari due provvedimenti: la liquidazione del passato e l'assegnazione di un fondo speciale per l'avvenire.

Apprezzo altamente le riserve dell'onorevole sotto-segretario di Stato; esse sono troppo doverose; ma confido nel suo cuore e nella sua saviezza ch'egli farà quello che ha proposto l'onorevole Nasi in un suo progetto di legge molto apprezzato, di sua iniziativa, vale a dire che, con un tratto di penna, cancellerà il passato, e quanto all'avvenire provvederà con un fondo speciale. Questo è l'unico modo di riuscire a qualche cosa; quindi mi dichiaro soddisfatto delle risposte degli onorevoli sotto-segretari di Stato.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Domanderei di poter rispondere oggi a due interrogazioni, una degli onorevoli Monti-Guarnieri e Santini, e l'altra dell'onorevole Fusinato riguardo alla questione Cerruti.

Presidente. Si dia lettura di queste interrogazioni.

Pavia, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulle ragioni che lo hanno potuto in durre a persistere nel rifiuto di consegnare al signor Ernesto Cerruti l'indennità capitale trasmessa dal Governo della Colombia in esecuzione del lodo del presidente degli Stati Uniti non ostante le decisioni e le condanne delle Corti di cas-

azione e di appello e sulle ragioni che lo trattengono ancora dall'imporre alla Colombia la esecuzione integrale delle altre parti del lodo dopo oltre 4 anni dalla sua emanazione.

« Monti-Guarnieri, Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sullo stato attuale della vertenza fra il signor Ernesto Cerruti e il Governo della Colombia.

« Fusinato. »

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Prinetti, ministro degli affari esteri. La questione Cerruti-Colombia è molto antica, risalendo essa al 1885. In quell'anno gravi disordini avvennero in quello Stato, i quali produssero gravi danni al regio suddito Ernesto Cerruti, il quale domandò al Governo Colombiano che gli fossero risarciti. La vertenza fu sottoposta ad un arbitrato, deferito al Governo spagnolo. Siccome il Governo colombiano si rifiutava di pagare i danni, in quanto che sosteneva che il Cerruti, avendo favorito i moti rivoluzionari di quel paese, avesse perduta la sua qualità di cittadino neutro, così due questioni furono sottoposte all'arbitrato, cioè:

1° se il Cerruti avesse o no perduto la qualità di cittadino neutro;

2° se, rimanendo efficace la sua qualità di suddito italiano, avesse realmente diritto ad una rifusione di danni da parte del Governo Colombiano; rimanendo inteso che qualora anche questa seconda questione fosse stata risolta affermativamente, il valutare questi danni sarebbe stato deferito ad una Commissione mista da convocarsi in Colombia.

Il Governo Spagnuolo diede ragione al Cerruti sul primo e secondo punto, in seguito a che fu convocata in Colombia la Commissione mista che doveva liquidare i danni.

Senonchè, poco dopo la convocazione di questa Commissione, il Cerruti eccepì che i procedimenti di essa non gli offrivano sufficienti guarentigie e rifiutò di prestarsi ad una liquidazione per parte della Commissione.

Naturalmente ciò ripose in dibattito tutta la questione e vi furono lunghi negoziati diplomatici fra il Governo colombiano, che sosteneva che indebitamente il Cerruti si era sottratto al giudizio della Commissione mista, e il Governo italiano, che richiama quello della Colombia alla esecuzione della sen-

tenza arbitrale pronunciata dal Governo spagnolo.

La conclusione di questi negoziati fu una convenzione fra il Governo italiano, rappresentato dal ministro degli esteri Blanc, e quello colombiano, rappresentato dal ministro plenipotenziario Hurtado, mediante la quale un nuovo arbitrato fu devoluto al presidente della repubblica degli Stati Uniti dell'America del Nord, Cleveland. Dopo circa due anni e mezzo, cioè nel 1897, il presidente Cleveland pronunciò il suo verdetto che fu sostanzialmente questo: 1° Essere dovuta al Cerruti, per danni e perdite, sia nelle sue proprietà personali, sia nella sua cointeresenza nella Ditta E. Cerruti e C., una indennità complessiva di 60 mila sterline, comprese le sterline 10 mila, che nel frattempo gli erano già state anticipate; 2° Doversi assegnare al Governo colombiano tutti i diritti del signor Cerruti sui beni della Ditta, e per converso dovere il Governo colombiano premunire il signor Cerruti contro ogni responsabilità derivante dai debiti della Ditta E. Cerruti e C., con obbligo altresì di rimborsargli quanto per questo titolo dovesse pagare.

Il Governo colombiano accettò la prima parte del verdetto, ma rifiutò di accettare la seconda.

Intervennero nuovi negoziati; e poichè il Governo colombiano mostrava di non voler sottomettersi, il Governo italiano mandò nei mari colombiani una intera squadra comandata dall'ammiraglio Candiani. Fu solo dopo un *ultimatum* del Candiani che il Governo colombiano si arrese, accettò anche la seconda parte del lodo Cleveland e si accinse a pagare tutti i debiti della ditta E. Cerruti e compagni.

Debbo dire che a quest'ora, per questo titolo la Colombia ha pagato già l'egregia somma di oltre quattro milioni.

Dal punto di vista, dunque, dei suoi doveri politici di tutela degli interessi dei suoi sudditi, il Governo italiano ha fatto tutto quello che doveva fare, avendo perfino mandato, come ho detto, una squadra nelle acque colombiane.

Se non che, prima ancora che il presidente Cleveland emettesse il suo verdetto, pervennero al Ministero degli esteri diversi atti di sequestro e pignoramento da parte di terzi, per una somma notevolmente supe-

riore a quella che poi fu assegnata al Cerruti, e ciò per opera non solo di creditori della ditta Cerruti e C., ma anche di creditori personali del Cerruti stesso.

Il Ministero degli esteri, quindi, si trovò nell'assoluta impossibilità di pagare al signor Cerruti l'indennità assegnatagli.

Non istarò a intrattenere la Camera sull'infinito numero di questioni giudiziarie cui diede luogo questa indennità. L'onorevole Monti-Guarnieri non può immaginare quale complicazione di atti giudiziari, di sequestri, di pignoramenti, di contro pignoramenti, di diffide e contro diffide, sia sorta intorno a questa questione. Certo è che il Ministero degli esteri non fece altro che ottemperare sempre alle sentenze del Magistrato, assistito in ogni suo atto dall'Avvocatura erariale e dal Ministero di grazia e giustizia, che sono i suoi naturali consiglieri. È quindi assurda l'affermazione che il signor Cerruti continua a fare nei suoi atti giudiziari, o per mezzo di giornali evidentemente male informati, che, cioè, il Ministero abbia mancato di riguardi e non gli abbia versato l'indennità in questione unicamente per ostilità verso di lui, venendo meno ai suoi doveri. Il Ministero non domanda di meglio che di poter pagare l'intera somma assegnata al signor Cerruti, ma non l'ha potuto e non lo può fare a causa degli impedimenti sollevati dai creditori.

E così avrei esaurita la mia risposta all'onorevole Monti-Guarnieri. Non posso però a meno di cogliere l'occasione per deplorare il contegno del signor Cerruti riguardo al Ministero degli esteri. In atti giudiziari ripetuti, continui, intimati sotto tutte le forme al Ministero degli esteri, persino in tutti i modi distribuiti, io credo, ai deputati, certo ai ministri, il signor Cerruti, o chi per esso, ha continuato e continua ad usare verso l'Amministrazione le espressioni più sgradite ed offensive, insinuando ch'essa, per ostilità verso di lui o per favore verso Tizio o verso Sempronio, abbia potuto trattenere indebitamente la indennità, che essa, invece, non desidera che di versare.

Deploro questo contegno del signor Cerruti, il quale, avendo avuto da parte del Governo italiano una protezione così efficace quale non è stata mai data a nessuno, ha trovato tuttavia degli avvocati che, forse a scopo artificiale di causa o per impressio-

nare i giudici, si sono permessi di stampare contro l'Amministrazione degli affari esteri delle parole assolutamente irriverenti. (*Approvazioni*).

Io non ho altro da aggiungere nel merito della interrogazione, giacchè il Ministero si è attenuto unicamente alle decisioni del magistrato, nè poteva agire diversamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Io non conosco e non so ciò che il signor Cerruti, o chi per lui, possano avere scritto nelle comparse conclusionali contro il Ministero, perchè non ho il bene di conoscere il signor Cerruti. Conosco soltanto la vertenza Cerruti-Colombia attraverso gli atti che sono stati presentati alla Camera e distribuiti ai singoli deputati.

Il ministro ha narrato i fatti ed ha ricordato la protezione che il Governo italiano ha dato al signor Cerruti.

Io non posso che confermare le parole da lui pronunciate, e, per quanto avversario deciso del Ministero Crispi, devo augurarmi che si trovi sempre al Ministero degli esteri un uomo della energia del ministro Crispi, il quale sapeva farsi rispettare e far rispettare il nome italiano. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Auguro all'onorevole Prinetti di mostrarsi della stessa energia dell'onorevole Crispi.

Nella soluzione della vertenza Cerruti il Governo dell'onorevole Crispi agì in quel modo che credette più opportuno ed ebbe allora il plauso del paese. Ma non è di questo che io mi debbo occupare oggi: io oggi intendo occuparmi della vertenza Cerruti alla stregua delle sentenze pronunziate dal magistrato italiano per la esecuzione del lodo Cleveland.

Questo lodo attribuiva al Cerruti una indennità di 60 mila lire sterline oltre il rimborso delle spese giudiziali e degli interessi del 6 per cento e diceva in modo assai chiaro e preciso come detta indennità doveva essere pagata.

Il signor Cerruti (son parole del lodo) « è in diritto di godere e di essere garantito per la netta somma aggiudicatagli col presente lodo. »

L'indennità doveva essere trasmessa direttamente nelle mani del signor Cerruti con *chèques* al suo ordine su Londra.

In seguito a pignoramenti fatti su detta

indennità da creditori del Cerruti, il Ministero degli affari esteri credette opportuno interpellare l'Avvocatura erariale la quale, con un parere molto dubitativo, pieno di *se* e di *ma*, sino al punto da dolersi che il Ministero degli esteri non le avesse trasmesso il lodo in lingua italiana, consigliò al Ministero degli esteri di depositare le 50 mila sterline (10,000 erano già state pagate al Cerruti) alla Cassa depositi e prestiti.

Il ministro seguì il parere dell'Avvocatura. Di qui una serie di contese giudiziali che condussero ad una decisione definitiva della Cassazione di Roma a sezioni riunite, la quale prese in esame tanto la questione se era passibile di sequestri o di pignoramenti la indennità decretata dal signor Cleveland a favore del Cerruti, quanto l'altra se il lodo nei riguardi dei creditori pignoranti dovesse e potesse considerarsi come una *res inter alios acta*. E la Cassazione, a sezioni riunite, risolvette ambedue le questioni con parola tanto chiara e precisa che io mi meraviglio che l'Amministrazione degli affari esteri non abbia creduto doveroso di uniformarsi.

Credo valga la spesa di leggere alla Camera alcuni brani di questa decisione.

Ha detto la Corte suprema:

« Ora si domanda se fosse possibile ai creditori della Ditta sociale di procedere a pignoramento delle somme esclusivamente aggiudicate al Cerruti col lodo suddetto! E se il pignoramento si fosse fatto non nelle mani del ministro degli affari esteri italiano, ma presso il rappresentante del Governo della Colombia, avrebbe potuto questi tener conto di tal pignoramento? »

« Ed ove avesse creduto soffermarsi e non dare esecuzione alla sentenza dell'arbitro, non avrebbe avuto il Governo italiano il diritto di chiedere l'adempimento di quanto si era deciso dall'arbitro, con quella sentenza che teneva luogo di un trattato internazionale? E sarebbe stato possibile l'intervento di un pronunziato dell'autorità giudiziaria che avesse statuito se si fosse oppur no dovuto eseguire quanto con un simigliante trattato si fosse convenuto tra i rappresentanti delle due nazioni? »

« E giova pur notare che il pignoramento non si eseguiva da un creditore personale del Cerruti, ma da un creditore della ditta sociale; e col lodo stesso e con gli atti diplo-

matici che lo precedettero s'intese assicurare agli usi del Cerruti quella determinata somma senza che con la fatta assegnazione si fossero modificate, anzi si tutelavano sempre più le ragioni dei creditori della Ditta.

« Nè muta d'aspetto la questione sol perchè si riscontra nella specie che il pignoramento si praticava presso il Ministero degli affari esteri d'Italia, e se ne è chiesta la convalida dopo che la somma aggiudicata col lodo è stata versata dal Governo della Colombia nelle mani del rappresentante italiano. Imperocchè i due Governi erano nello stesso modo legati dalla sentenza dell'arbitro, ed il Governo della Colombia avrebbe avuto diritto a sua volta di chiedere al Governo d'Italia di fare eseguire il pagamento della somma dovuta al Cerruti. »

Questo dice in ordine ai pignoramenti ed ai sequestri la Corte suprema a sezioni riunite, la quale giudicò pure doversi ritenere nei riguardi dei creditori pignoranti che il lodo Cleveland costituisca una *res inter alios acta*.

E l'intangibilità della indennità dovuta al Cerruti è stata poi nuovamente confermata da una recente sentenza della Corte d'appello di Roma, ispirata agli stessi criteri della Corte suprema.

Ora, di fronte a questi giudicati che cosa è accaduto? Quel pover'uomo... (*Rumori*)... quel pover'uomo del Cerruti, il quale doveva giustamente ritenere intangibile l'indennità decretatagli, ha visto sorgere ad ogni piè sospinto nuove liti, nelle quali l'Amministrazione degli esteri si è trovata sempre alleata costante degli oppositori e pignoranti, liti che ritardano sempre l'esecuzione del lodo Cleveland.

E questo dico, onorevole ministro, anche a scanso di responsabilità future dell'Amministrazione da Lei presieduta, perchè il lodo di Washington attribuisce al Cerruti, non solo la somma di 60 mila sterline, ma anche gli interessi del 6 per cento su detta somma.

Ora quale sarà la condizione dell'Amministrazione degli esteri, quando, dopo molti anni, dovrà pagare al Cerruti anche questo enorme cumulo di interessi?

Io ho fede che l'onorevole ministro degli esteri, che ha mente e cuore, saprà al fine trovare una degna soluzione a questa questione, conforme, non solo ai dettati del lodo

Cleveland, ma anche ai supremi responsi della magistratura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Mi sorprende che l'onorevole Monti-Guarnieri, il quale deve conoscerè il Codice di procedura italiano, possa venire qui a fare di queste questioni. Innanzi tutto respingo l'insinuazione che l'Amministrazione degli affari esteri possa essere alleata di Tizio e di Sempronio, in una questione completamente privata come questa, nella quale l'Amministrazione non ha ragione di preferire nè il signor Cerruti, nè altri.

Monti-Guarnieri. Io non ho fatto nessuna insinuazione. Onorevole presidente, Ella non può lasciar passare codesta parola.

Prinetti, ministro degli affari esteri. L'onorevole Monti-Guarnieri ha fatto precisamente una insinuazione, ed anzi dovrei usare una parola più severa, perchè ha detto che l'Amministrazione italiana è l'alleata dei creditori contro il Cerruti. Io non posso lasciar passare simili accuse, senza difendere l'Amministrazione che ho l'onore di presiedere.

Monti-Guarnieri. Domando di parlare per fatto personale.

Prinetti, ministro degli affari esteri. L'onorevole Monti-Guarnieri ha citato il lodo Cleveland. Prima di lui, lo avevo citato io, ed è chiarissimo. Esso dice: noi diamo un milione e mezzo al Cerruti, per suo uso personale, al netto di tutti i debiti della ditta E. Cerruti e C. Ora sequestri su questa indennità sono stati posti e non soltanto da creditori della ditta Cerruti e compagni, ma anche da creditori del signor Cerruti personalmente. Non so se i titoli di credito siano validi; certo è che i sequestri sono stati posti, e noi non possiamo pagare l'indennità, finchè non sia purgata dai sequestri che la gravano.

La sentenza della Corte di Cassazione che ha citato l'onorevole Monti-Guarnieri ha dichiarato nullo uno solo di questi sequestri. Io non contesto affatto questa sentenza, credo anzi che essa possa essere giustissima, ma faccio osservare all'onorevole Monti-Guarnieri essere impossibile che l'Amministrazione paghi una somma, sulla quale rimangono ancora dei sequestri in vigore. (*Mormorio*).

Io non voglio ricercare quali siano state le ragioni che hanno condotto il signor Cerruti ed i suoi avvocati a non fare il giudi-

zio di purgazione per tutti i sequestri, in modo che restasse libera l'indennità da pagarsi a lui; ma mi limiterò ad esporre alla Camera un fatto che forse dà la chiave della sua condotta, ed è questo che, contemporaneamente, il signor Cerruti ha osato intentare all'Amministrazione italiana una causa di danni ed interessi per ritardato pagamento dell'indennità; (*Mormorio — Commenti*) causa che è stata naturalmente vinta in prima ed in seconda istanza, con piena assoluzione dell'Amministrazione italiana, ma contro la quale sentenza oggi ancora il signor Cerruti insiste in Cassazione.

Ora io prego la Camera di considerare se non è amaro, dopo aver fatto tutto quello che il Governo ha fatto, a tutela degli interessi del signor Cerruti, dopo aver portato a tutela del signor Cerruti quella energia, per cui l'onorevole Monti-Guarnieri ha fatto un così caldo elogio all'onorevole Crispi, debba ancora l'Amministrazione trovarsi convenuta e chiamata a rifondere dei danni e degli interessi, a sopportare noie e spese non lievi unicamente perchè al signor Cerruti non è stato legalmente possibile incassare ancora tutta l'indennità. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Monti-Guarnieri ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il fatto personale.

Monti-Guarnieri. Accenno il mio fatto personale.

L'onorevole ministro ha parlato di insinuazione. Respingo la parola e tengo a dichiarare che ho portato alla Camera, come hanno fatto altri deputati, questa questione, unicamente ispirandomi al bene pubblico, senza passione di sorta, perchè tra le altre cose nemmeno conosco il signor Cerruti.

Parlando delle liti che il signor Cerruti ha dovuto e deve sostenere contro l'Amministrazione degli esteri per l'esecuzione del lodo Cleveland, non essendogli ancora stata consegnata l'indennità delle 60 mila sterline, ho detto che l'Amministrazione si è sempre trovata a fiancheggiare i creditori del Cerruti.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Niente affatto!

Monti-Guarnieri. L'onorevole ministro risponde con una negativa, ma come spiega egli il fatto che uno dei creditori ha potuto produrre in giudizio un documento segreto

del Contenzioso diplomatico (*Commenti*), documento che doveva restare segreto?

Questi sono fatti. Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione.

Voci. Il documento? Il documento?

Prinetti, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Io debbo protestare ancora una volta contro l'accusa che l'Amministrazione italiana abbia fiancheggiato alcuno dei creditori o dei debitori. In tutta questa faccenda l'Amministrazione non ha avuto e non ha alcuna ragione di parteggiare nè per l'uno, nè per l'altro; essa non ha che un desiderio solo ed è di veder finita questa vertenza, e non ha altro sentimento, ripeto, che quello di una grande amarezza per il contegno e le parole del signor Cerruti e dei suoi avvocati.

Voci. E il documento segreto?

Presidente. La questione è esaurita.

Aprile. Scusi, signor presidente, domando di parlare.

Qui volevano sapere del documento.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Alcuni mi domandano del documento. Di quest'affare del documento non so nulla (*Commenti*), farò le opportune ricerche.

Monti-Guarnieri. Si tratta di un documento segreto del Contenzioso diplomatico prodotto dalla difesa di uno de' creditori del Cerruti.

Voci. Va bene! va bene!

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Massa Carrara. (Eletto Fusani).

La Giunta propone alla Camera l'annullamento della elezione di Augusto Fusani nel collegio di Massa-Carrara.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

Turati. Onorevoli colleghi; usciti, tutti quanti siamo qui, dal voto popolare, fonte prima ed ultima di ogni sovranità legittima, colleghi tutti, fino a questo momento, di Augusto Fusani, è doveroso ed è opportuno che, sul significato della elezione di Massa Carrara, si levi qui una voce libera, sobria e serena.

Questo dovere ci è indicato dalla stessa relazione dell'onorevole Giunta delle elezioni. A nessuno infatti, che l'abbia letta, sarà sfuggito il significato profondo delle parole stampate nel penultimo periodo della relazione: « La discussione pubblica - vi è detto - dinanzi alla Giunta è vertita principalmente sulla possibilità di un errore giudiziario; sul significato morale e politico di una votazione così solenne a favore del recluso; sulla pietà del caso, riconosciuta dalla stessa clemenza Sovrana: ma di tali argomenti non ha potuto tener conto la vostra Giunta, cui spetta unicamente di pronunciarsi sulla regolarità delle operazioni elettorali. »

La Giunta, magistratura speciale, non poteva pronunciare altrimenti; ma il senso di rammarico, che traspare dalle sue parole, vuol essere dalla Camera rilevato e significato al Governo.

Augusto Fusani incarna in sé l'ultimo strascico di quei dolorosi fatti del 1894 in Lunigiana, su cui già tanta ala di tempo si distese, e che appartengono ormai alla storia; fatti, che l'osservatore imparziale non addebita a colpa di una sola; qual ch'ella sia, delle parti politiche che dividono il paese. Nelle convulsioni che, periodicamente, assalirono l'Italia in quest'ultimo decennio, non v'è partito, e il conservatore meno d'ogni altro, che possa, imitando Pilato, lavarsene le mani. V'è un'altra cosa da notare. Noi siamo un paese eminentemente impressionista, capace al primo momento di tutte le esagerazioni, capace di vedere la guerra civile in una scaramuccia, la rivoluzione in un conflitto colla polizia, e di scambiare gli abeti fluttuanti al vento sulle vette dei monti con altrettante bandiere sovversive.

Ma è giusto soggiungere, e va detto ad onore di tutti i partiti, che, passato il primo istante di sbigottimento, presto in Italia sopravviene la reazione alla reazione, le ferocie languono e l'equilibrio dei criteri si ristabilisce.

Questo ben può dirsi da qualcuno che ha pur provato nelle proprie carni gli aculei del furore civile, eppure non ne reca in cuore nè amarezza, nè risentimento.

Così fu che numerosi successivi indulti e numerose amnistie cancellarono le conseguenze di quei fatti dolorosi. Mano mano, tutti i partecipi o presunti tali, anche quelli che ne furono ritenuti i motori morali e

quindi i maggiori responsabili, videro aprirsi le loro segrete. In particolare, nel dicembre 1899 un indulto concedeva la libertà a Tonarelli, Briganti, Del Padrone e Bertieri, condannati, come Augusto Fusani, per lo scontro del 13 gennaio 1894.

Perchè Fusani rimane in carcere? Era egli un delinquente particolarmente temibile? Al contrario. Più delle parole valga il fatto della autorità prefettizia, che lo riteneva uomo così mite da avergli accordato da lunghi anni il permesso del porto d'armi; valga, più delle parole, il voto ripetuto, plebiscitario, dei suoi conterranei, che lo elessero consigliere provinciale due volte, che due volte dalla cella di Paliano lo mandano qui, simbolicamente, nostro collega, lo mandano, come rileva la relazione della Giunta, con quasi 3000 voti su poco più di 4000 votanti, contro la candidatura, generalmente simpatica in quella regione, del già nostro collega Cherubino Binelli, che pur si era fatto egli stesso interprete e presentatore di plebiscitarie petizioni a favore del recluso.

Fusani è da 7 anni nel reclusorio e vi dovrebbe rimanere altri 5 anni. Perchè? Per una ragione tutta formale; perchè l'epigrafe e il dispositivo della sentenza del tribunale di guerra (epigrafe e dispositivo che in questi, più che sentenze, provvedimenti di guerra, si riproducono quasi sempre a vicenda), oltre parlare di associazione a delinquere, di eccitamento alla guerra civile, reati tutti amnistiati, lo ritengono colpevole di « omicidio premeditato, commesso con altre persone, allo scopo di preparare, facilitare e consumare altri reati ».

Ebbene, vediamo rapidamente il fatto nella sua versione più fiscale, in quella stessa versione che ci è data dalla sentenza dei giudici di guerra.

Io, invero, abbandono affatto le difese del Fusani; egli allega l'alibi, egli adduce di essersi ferito a caccia per giustificare le ferite riscontrate sul suo corpo; io metto sul conto dell'istinto di difesa tutto questo e mi domando ancora, sulle tracce stesse della sentenza: perchè venticinque anni di reclusione?

Il 13 gennaio 1894, al ponte del Carrione presso l'Avenza, una banda di più centinaia di dimostranti, parecchi armati come è uso del paese, dalle ore 22 alle 23 (noti la Camera il mese e l'ora) s'imbattè in due carabinieri, Mugnaini e Botolini, che si recavano,

o ne tornavano, non ricordo bene, alla prossima stazione dell'Avenza. Erano giorni di fermento, di eccitamento epidemico. Intimazione reciproca di deporre le armi; colluttazione; spari d'ambo le parti; un popolano morto, mi pare, molti feriti, morto anche purtroppo il brigadiere Botolini; morto crivellato, (lo afferma la perizia necroscopica, e lo ripete testualmente la sentenza) « in seguito a diversi colpi sparati contro di esso *contemporaneamente da una cinquantina circa di ribelli.* »

Avvenne quel che tutti sapete: legge marziale, tribunale di guerra, razzia di tutti gli indiziati dalla voce pubblica, la bocca del leone trionfante. È il momento di tutte le viltà, di tutte le vendette. Il giudizio è instaurato e condotto innanzi a vapore; e quanti di noi non ricordano le pagine strazianti del compianto Dario Papa, che fu spettatore di qualcuno di quei giudizi, precisamente in Lunigiana? Testimonianze o non raccolte, o raccolte ad arbitrio; difesa irrisoria; la giustizia, dei simboli classici, non ha conservato che la benda agli occhi; non più la bilancia, ma la sciabola.

È questo, si dice, il fato della guerra civile, quand'anche soltanto sognata. Ebbene, sia pure: è fatale forse che tutto questo avvenga; ma non è fatale, no, che ne durino le conseguenze.

Si ripete la domanda: perchè il Fusani, egli solo, fu condannato a 25 anni? Perchè egli solo sta ancora nel reclusorio? Per cinque motivi, che io dirò rapidissimamente, astenendomi da ogni documentazione, perchè la presenza e l'imparziale controllo del Guardasigilli basteranno a mallevare della mia esattezza.

Fusani fu designato anarchico, ed in quei momenti questo bastava; in realtà voleva dire forse che egli era un intelletto più sveglio e un carattere più impetuoso dell'ordinario; era la schietta espressione di quella forte ma rude razza apuana, di quei cavautori trogloditi, schiavi della roccia, di quei Prometei dell'Appennino, tra i quali non ancora è penetrata — e di chi la colpa? — alcuna luce di propaganda positiva, alcuna consuetudine di organizzazione, che ne atteggi la mente alla comprensione dei concetti della politica evolucionista.

Secondo motivo: dice la sentenza che il brigadiere Mugnaini « *riconobbe* alla testa della banda l'accusato Fusani ». Si noti, questo

teste, che sarebbe dunque decisivo, non fu citato, nè sentito all'udienza! Nell'istruttoria scritta, all'istruttore e alla pubblica sicurezza (ho qui sott'occhio i documenti) non disse affatto di aver *ricosciuto* anima viva; disse di aver saputo per sentita dire; nè effettivamente poteva alcuno riconoscere, accerchiato com'ei fu, verso le 11 di notte, da centinaia di persone, costretto a salvarsi in qualche modo col favore del buio.

Terzo motivo: si è creata questa leggenda: designato all'ospedale, come il possibile uccisore del Botolini, il Fusani, giacente nel letto colla testa tutta fasciata, non avrebbe negato, avrebbe taciuto. Il sergente Spada, che lo disse nell'istruttoria, non è citato all'udienza; due soldati, Carletti e Galeotti, che ne avrebbero avuto sentore, non confermano il fatto, nè l'identità della persona, sebbene uno d'essi sia mandato a « *rischiararsi la memoria* » in camera di sicurezza. Tutto fa supporre l'equivoco. O non era lui, o non sentì quel discorso, o, prostrato com'era, non si curò di rispondere. E si pensi poi alla stridente inverosimiglianza di una confessione così grave, fatta, col silenzio, a due soldati e ad un sergente, nella imminenza del processo, da chi aveva sempre tutto negato, anche la presenza sul luogo, e da chi realmente non poteva egli stesso sapere, nella confusione di quella sera disgraziata, da chi fossero partiti i colpi micidiali.

Quarto motivo: un cappello a cencio, trovato sul luogo del conflitto, che si adatta al capo del Fusani, e i cui fori corrisponderebbero più o meno alle ferite di questo. Egli nega che il cappello sia suo; in realtà bisognerebbe almeno sapere da che parte era girato il cappello quando se lo metteva. Tuttavia, sia pure: questa circostanza cosa prova? Prova tutt'al più la presenza del Fusani sul luogo del tumulto. Accettate tutta la sentenza, giratela come più vi piace, una sola cosa ne caverete: la presenza in luogo del Fusani con altre centinaia. Questa presenza fu spiata con sette anni ormai di galera!

Quinto ed ultimo motivo: l'evasione. Conviene leggere queste parole della sentenza: « ed in ultimo la sua evasione dall'ospedale, il giorno stesso in cui doveva essere tradotto alle carceri, dimostra a luce meridiana » — a luce meridiana, intendete? — « come egli stesso fosse convinto della gravità dell'accusa che

pesava sopra di lui ». Questo rivela, senza uopo di commenti, l'animo dei giudici. In quell'ora di terrore universale fugge: dunque si accusa. E sia pure, ripeto, se così volete, ma si accusa di che cosa? della presenza al ponte del Carrione, non d'altro.

Sia dunque vero tutto ciò, sia vero anche l'assurdo, che cioè dovettero proprio essere i colpi, che si suppongono sparati dal Fusani, i primi e i più micidiali in quel disordine, in quella scorribanda di centinaia di persone che facevano al salvisi chi può, e ancora rimane un punto, nel quale anche l'assurdo è superato: la *premeditazione*. La *premeditazione*, o signori, in un fatto di questo genere, in uno scontro accidentale, quando il Fusani non poteva tampoco prevedere d'incontrare dei carabinieri che neppure conosceva, nè poteva prevedere come si sarebbero svolti i fatti: la *premeditazione* negli episodî del tumulto! E per lui solo! Francamente non occorre essere legisti: basta il senso comune elementare, per concludere che quegli ufficiali, con questo giudicato, dimostrarono di essere... eccellenti uomini di guerra!

Tutto ciò illumina il voto plebiscitario degli elettori di Massa-Carrara. Resta a noi, concludendo, di spiegare l'atteggiamento nostro. L'Estrema Sinistra non farà proposte concrete, neppure contro le conclusioni della Giunta. Essa riconosce che queste sono la conseguenza logica di uno stato di cose anteriore e non mutabile da essa. D'altro canto, ripugna a noi, ripugnerà anche su molti altri banchi, dare un voto che assumesse anche da lontano la semplice apparenza di rinforzare quei chiavistelli, di raddoppiare quelle inferriate. Nè può l'Estrema Sinistra sconfessare in veruna guisa quei principii di diritto costituzionale in tema di leggi marziali e di tribunali di guerra, che tante volte ha affermato in questa Camera e fuori.

Ma se essa non farà proposte concrete, se essa si terrà paga a queste rapidissime dichiarazioni, egli è soltanto perchè essa è animata da una grande speranza, potrei dire da una grande certezza, che mi lusingo condivisa da quanti sono in quest'aula: essa è fermamente convinta che il Governo intende nel suo vero senso il significato del ripetuto voto degli elettori di Massa-Carrara. Il Governo non vedrà in quel voto la voluta perversione dello strumento elettorale, nè una imposizione che si sia voluta fare e a cui

esso debba ribellarsi; simili concetti, propri delle antiche dispotiche dominazioni, non allignano nel Governo liberale, che regge in questo momento l'Italia. Esso vedrà in quel voto, in quel plebiscito, soltanto la testimonianza chiara, eloquente, doverosa, di tutta una popolazione che fu spettatrice di quei fatti e di quei giudizi, a favore del recluso. Vedrà in esso un nobile richiamo alla verità, alla giustizia, alla umanità, di fronte ad un fatto evidentemente politico, di fronte ad un giudizio evidentemente, e per dire il meno, eccessivo. Esso intenderà che, quando la clemenza non è se non la forma invocata ad effettuare la giustizia, questa clemenza non può darsi a spizzico, non può spezzettarsi e lesinarsi come l'avaro merciaiuolo lesina il quattrino o la mezza lira; intenderà che non è ufficio di questa giustizia socchiudere le porte delle galere, e affretterà il passo, pensando che, altrimenti, potrebbe avvenire d'imbattersi nell'irrevocabile. (Bene! a sinistra).

Presidente. Metterò a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'annullamento della elezione di Augusto Fusani nel collegio di Massa Carrara. Chi le approva si alzi.

(La Camera approva).

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pozzato, per l'istituzione dei « probi-viri » per l'agricoltura.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Pozzato, per l'istituzione dei *probi-viri* per l'agricoltura. (Vedi *tornata del 9 corrente*).

L'onorevole Pozzato ha facoltà di svolgere questa sua proposta.

Pozzato. Onorevoli colleghi, mentre in Italia, paese eminentemente agricolo, il problema degli operai delle campagne è assai più grave del problema degli operai delle industrie, e l'influenza che, direttamente od indirettamente, esercita sulle condizioni economiche del paese la produzione agraria, è assai più importante dell'influenza che possa esercitare la produzione industriale, i Governi che finora si sono succeduti pare abbiano avuto la cura soltanto di tutelare e migliorare le sorti degli operai industriali. Per i lavoratori delle campagne, poco nulla fu fatto; tanto che, alla distanza di molti anni, l'inchiesta agraria del senatore Jacini che mette al nudo la desolante mi-

seria delle popolazioni delle campagne d'Italia, è tuttora vibrante e palpitante di verità.

Io non ho la pretesa, con la proposta di legge che ho voluto presentare alla Camera, di dettare una nuova legislazione o di suggerire un rimedio idoneo a sanare tutti i mali che affliggono la società.

Mi propongo un compito molto più modesto; ed è quello di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo intorno ad un buono e modesto istituto il quale alla missione conciliativa associa una funzione moderatrice, informato al concetto di una giustizia pronta, che costa poco, che può essere illuminata dalle cognizioni tecniche, dalla conoscenza delle consuetudini e dei bisogni, e che può essere dettata anzichè con i criteri di rigoroso diritto, con criteri di equità. Si avrà così il vantaggio di mettere in relazione diretta il lavoratore col padrone, e sarà tolto lo sconcio verificatosi in questi giorni nella provincia di Rovigo dove il componimento di uno sciopero sopra basi eque e ragionevoli non poté aver luogo e fu ritardato perchè taluni proprietari rifiutarono di trattare con i rappresentanti delle leghe dei contadini, quasi che costoro non fossero cittadini dello Stato ai quali possa essere conteso il diritto di associarsi e coalizzarsi per la tutela dei loro interessi.

Fui incoraggiato a presentare una proposta di legge circa i *probi-viri* agricoli dai voti solenni espressi dalla Camera dei deputati, nel 23 gennaio 1892 e nel 9 febbraio 1893, e dal fatto confortante che tutti i vari relatori i quali ebbero a trattare avanti a questa Camera la legge pei *probi-viri* industriali, manifestarono l'augurio che questa legge fosse estesa alla risoluzione delle controversie agricole.

Fino dal 1883 il ministro Berti dichiarava: « Lo stesso intendeva di fare (cioè costituire il collegio dei *probi-viri*) per le questioni fra contadini e proprietari, ma la cosa esaminata sotto il punto di vista della nostra legge civile è sembrata non abbastanza matura e non ha potuto esser compresa nella legge che è ancora allo studio. »

Più tardi, nel 1886, essendo ministro di agricoltura l'onorevole Grimaldi, il Consiglio superiore di agricoltura fu chiamato ad esaminare un disegno di legge compilato da Enea Cavalieri, che nomino qui a titolo di

onore, come quegli che in Italia ha dato all'argomento il maggiore contributo di studi.

Se non che nè l'autorità del relatore nè la buona volontà del ministro di allora riuscirono a condurre in porto quella proposta di legge. Ed il Consiglio di agricoltura, benchè in forma cortese, condannava quella proposta fatta da Enea Cavalieri, sebbene da tutti i membri autorevoli di quell'alto Consesso fosse riconosciuto che l'istituto di *probi-viri* agricoli risponde ad un bisogno del paese e specialmente ai bisogni delle nostre campagne.

Più tardi l'onorevole Maffi, proponente la legge dei *probi-viri* industriali, esprimeva l'augurio che anche per le contese agricole la istituzione dei *probi-viri* potesse essere applicata.

Uguali augurî esprimevano l'onorevole Chimirri, l'onorevole Gallavresi, l'onorevole Daneo ed infine l'onorevole Lacava il quale nella sua relazione diceva: « Non ci siamo dissimulati, massime per quanto concerne la vagheggiata istituzione dei *probi-viri* dell'agricoltura, le difficoltà che avremmo incontrate nella pratica attuazione di quel desiderio; difficoltà dipendenti dalla maggiore complessità dei rapporti giuridici cui danno luogo i contratti agrari, dalle rigide norme del codice che li disciplina e dal difetto negli operai della campagna di quella concentrazione, di quello spirito di associazione che si riscontra negli operai dell'industria. La soluzione del problema richiede quindi più maturi studii e noi prendiamo impegno di proseguire con amore quelli già in corso e che potranno essere resi più agevoli dai pratici risultati che sarà per dare l'istituzione dei *probi-viri* dell'industria. »

E l'impegno preso in questa relazione veniva dall'onorevole Lacava soddisfatto, giacchè nel 1893 egli proponeva l'istituzione dei *probi-viri* per l'agricoltura.

Era un progetto composto di pochi articoli: la competenza era assai limitata; tuttavia nessuno può disconoscere l'importanza grandissima di questo tentativo che disgraziatamente, a causa delle vicende parlamentari, fallì.

Tutti dunque hanno riconosciuto la necessità di togliere questa disparità di trattamento: disparità che non è giustificata perchè i mali delle classi operaie ed industriali cittadine non sono certamente nè più pro

fondi, nè maggiori di quelli che affliggono il proletario agricolo.

Anzi, mentre l'abbondanza dell'offerta del lavoro fa sì che generalmente i salari industriali si equilibrano al costo del minimo necessario per la sussistenza, i salari rurali si mantengono sempre al disotto della media comune e cioè anche al di sotto di codesto minimo.

Si può dire dunque che la questione è matura. Senonchè pochi giorni or sono l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, rispondendo ad una interrogazione degli onorevoli Vischi e Maraini, accennava a due difficoltà che la legge avrebbe potuto trovare alla sua attuazione; e cioè alla condizione intellettuale delle masse lavoratrici delle campagne, ed al fatto che mentre gli operai delle industrie vivono associati, quelli invece della campagna sono sparsi e disgregati.

Che la intelligenza dei lavoratori delle campagne sia meno svegliata ed alacre di quella degli operai delle città, è innegabile. Ma non è appunto dove l'intelligenza è più deficiente che la difesa sociale deve largheggiare? Chi non comprende che, appunto per elevare i lavoratori della terra dallo stato di abbruttimento nel quale vivono, conviene abituarli alla socievolezza, metterli in rapporti diretti con la classe dei possidenti, iniziarli a quella ginnastica intellettuale che è la condizione indispensabile della loro elevazione morale?

Nè ha maggior valore l'altra obiezione che gli operai delle campagne vivano dissociati. Tale obiezione che poteva avere un fondamento di verità molti anni or sono, trova ora una eloquente smentita nel sorgere delle società cooperative di braccianti e nel diffondersi delle leghe di miglioramento fra i contadini, le quali rivelano che la popolazione campagnuola, fin qui inerte, si dispone ad entrare nella lotta con tutte le sue vergini forze, per modo che una nuova Italia si desta e muove verso la vita, verso l'attuazione di un programma rigeneratore della vita nazionale.

Si dirà infine che i rapporti che intercedono fra i vari elementi della produzione agraria sono più complessi; che mentre il reddito dell'industria è uno solo, quello dell'agricoltura assume due forme distinte, la rendita fondiaria ed il profitto del capitale. Ma a ciò si potrà provvedere istituendo due distinte giu-

rie: l'una competente a giudicare le questioni che possano sorgere fra proprietari e conduttori di fondi, l'altra per decidere le eventuali controversie fra proprietari e conduttori da una parte e lavoratori dall'altra.

Per intanto, in via di esperimento, ho creduto opportuno limitare la funzione alle contese fra proprietari e conduttori da una parte in opposizione coi lavoratori, salvo di estendere più tardi la competenza del collegio alle altre contese.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge dell'onorevole Lacava del 23 novembre 1893, si dice che il desiderio di una sollecita approvazione dipendente da una discussione facile e spedita contribuì a far sì che il disegno di legge si scostasse il meno possibile dalle disposizioni già approvate per i *probi-viri* dell'industria.

Seguendo questo autorevole esempio, ho creduto opportuno di mantenere immutate molte fra le norme che regolano l'istituto dei *probi-viri* industriali, salvo alcuni ritocchi resi necessari dalla diversità della materia. Così, per esempio, non mi parve conveniente di costituire volta per volta, caso per caso, il Collegio dei *probi-viri*, perchè, come osservava l'onorevole Maffi nel 1890, l'istituzione caso per caso di un Comitato di *probi-viri* oltrechè presentare difficoltà materiali circa la speditezza del procedimento, verrebbe ad istituirsi sotto l'impero di conflitti, nei momenti in cui è impegnata la lotta, senza calcolare che, nelle minute controversie, pochi o nessuno avrebbero l'ardire di provocare la costituzione di una giuria.

Così pure a proposito della competenza era necessario estenderne la misura, perchè non vi ha chi non sappia che, mentre i contratti di locazione d'opera nell'industria sono a breve termine, nell'agricoltura invece essi hanno di consueto una durata assai più lunga.

Circa altri lievi ritocchi reputo inutile intrattenere la Camera. Una sola cosa credo opportuno rilevare: e cioè che avendo la pratica dimostrato che la legge sui *probi-viri* industriali talvolta è delusa, perchè la classe degli industriali si astiene dal votare, rendendo impossibile il funzionamento del Collegio, ho creduto opportuno, all'articolo 22, di stabilire che se gl'iscritti nell'una o nell'altra lista non avessero a concorrere alla elezione, il presidente del tribunale entro otto giorni dal secondo scru-

tinio eleggerà i *probi-viri* estraendoli a sorte dalla lista di quella classe che si è astenuta dalla votazione.

Onorevoli colleghi, io penso che questa modestissima proposta di legge riuscirà beneviva al Governo, perchè essa non rappresenta che il riepilogo di tutti gli studi fatti fino ad ora. E tanto più io nutro la lusinga che il rappresentante del Governo vorrà consentire a che sia presa in benevola considerazione, perchè essa risponde ad un bisogno vivamente sentito. Le questioni economiche e sociali si impongono presentemente a tal punto che le politiche non valgono a guadagnarsi nella pubblica opinione se non un interesse assai limitato. Convieni ricordare che i lavoratori delle campagne ai quali il lavoro non sempre fornisce un salario sufficiente per i loro bisogni, incominciano a comprendere questa grande verità, e cioè che chi lavora ha il diritto di vivere.

Le memorabili parole che l'onorevole presidente del Consiglio in occasione della discussione del bilancio di agricoltura ha pronunciato in quest'Aula, aprono l'animo mio alla speranza che il Governo vorrà fare il primo passo sulla via delle riforme sociali, e porre termine all'abbandono in cui sino ad ora furono lasciati i lavoratori delle campagne, i quali, adempiendo nel campo economico una funzione così importante e così necessaria alla produzione della ricchezza sociale, rappresentano la forza e la grandezza della Patria. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* L'onorevole Pozzato mi consentirà anzitutto che io rettifichi alcune sue affermazioni.

Egli ha detto che il Governo si interessa più degli operai delle industrie che dei lavoratori dei campi. A me corre l'obbligo di ricordargli che, appunto in questi giorni, il presidente del Consiglio presenterà un disegno di legge col quale saranno estese ai lavoratori dei campi addetti alle macchine quelle provvidenze che oggi sono sancite a beneficio degli operai addetti agli opifici.

Di più l'onorevole Pozzato sa che il nuovo bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio, votato pochi giorni or sono, contiene un capitolo nel quale sono fatti stan-

ziamenti a favore delle cooperative di consumo dei lavoratori dei campi, e non può, spero, avere dimenticato con quale slancio di affetto la Camera ed il Governo abbiano consentito che il capitolo della pellagra fosse accresciuto di 30,000 lire.

Tanto io doveva dire, per provare che l'interesse del Governo è volto egualmente ai lavoratori dei campi come a quelli delle officine.

Io non posso non ripetere all'onorevole Pozzato quelle osservazioni che già ebbi a fare a proposito della interrogazione che mi fu mossa intorno a questo argomento. La legge dei *probi-viri* nelle industrie non può, credo io, avere eguale fortuna se applicata nella stessa maniera ai lavoratori dei campi. Gli agricoltori sono dispersi, disseminati, non sono abbastanza istruiti da potere offrire una sicura garanzia che essi sapranno esercitare a dovere le loro funzioni di elettori prima, e di giudici poi; finalmente i contratti agrari sono per loro natura così complessi da farci temere che ad essi non possa applicarsi la istituzione dei *probi-viri* come si applica con fortuna all'industria.

Quanto al disegno di legge che l'onorevole Pozzato ha proposto, io dovrò fare anche alcune osservazioni. Io credo, per esempio, che non sarà molto agevole istituire in ogni comune d'Italia un collegio composto di dieci persone. Noi conosciamo molti comunelli dispersi nella campagna, nei quali sarà estremamente difficile trovare dieci persone che sieno in grado di esercitare l'alta funzione di *probi-viri*.

Avrei anche qualche difficoltà a proposito della classe unica da lui proposta fra conduttori e proprietari, essendo evidente che molte volte gli interessi dei conduttori sono in contraddizione con gli interessi dei proprietari.

Neanche potrei ammettere che i coloni debbano essere considerati come conduttori, poichè, come egli m'insegna, i coloni sono prestatori di opera contro mercede, la quale si concreta in una partecipazione di utile.

Queste osservazioni io doveva fare; ma ciò non m'impedisce di consentire, ed in gran cuore, alla presa in considerazione del disegno di legge proposto dall'onorevole Pozzato. Dico soltanto che, in questi argomenti, bisogna andare molto cauti, e non deliberare, se non quando si ha la certezza assoluta di fare qualche cosa di utilmente pratico. Infatti,

se noi non faremo qualche cosa di utilmente pratico, ingenereremo la sfiducia, la quale può generare gravi conseguenze, o pericolosi abbandoni, o più pericolose rappresaglie. Conviene dunque procedere con molta prudenza; ma ciò non m'impedisce di aderire, ripeto, alla presa in considerazione, e di augurarmi che questa sia davvero un'occasione, nella quale il Governo, coll'ausilio del Parlamento, possa fare un altro passo sull'ardua via che deve ancora percorrere per la riorganizzazione sociale ed economica delle nostre campagne.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole sotto-segretario di Stato dichiara che il Governo non si oppone alla presa in considerazione del disegno di legge dell'onorevole Pozzato, salvo le debite riserve. Se non vi sono osservazioni in contrario, la presa in considerazione s'intenderà approvata.

(È approvata).

Presentazione di un disegno di legge.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, approvato dal Senato del Regno nella seduta del 25 marzo 1901, intorno alle disposizioni per la conservazione della laguna di Venezia.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Votazioni a scrutinio segreto.

Presidente. Verremo ora alle votazioni a scrutinio segreto. Si faccia la chiama.

De Marinis, segretario, fa la chiama.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa per il Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-1902.

Avendo l'onorevole Spirito, relatore, chie-

sto congedo per motivi di salute, ne assume l'incarico l'onorevole Carlo Donati.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Galluppi.

Galluppi. Onorevoli colleghi. Prendo occasione dalla discussione generale di questo bilancio per esporre alcune modeste considerazioni circa l'andamento degli studi universitari e per rivolgere in pari tempo alcune brevi ma calde raccomandazioni all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Per quanto sia modesto il compito che mi sono assunto, non è senza esitazione che ho preso a parlare. So bene che non posso avere alcun diritto all'indulgenza della Camera; spero però che i colleghi vorranno essermi larghi di quella benevola attenzione che la Camera concede a tutti coloro che, come me, muovono timidamente il primo passo nell'arduo arringo delle discussioni parlamentari.

Confortato da questa speranza io, senza altri preamboli, entro nell'argomento cominciando da quelle considerazioni che hanno tratto alla disciplina universitaria.

È ormai più di un decennio che nella scolarità delle nostre Università si è venuto manifestando quel progressivo incremento di disordini e di agitazioni che già fino dal 1892 il ministro Villari qualificava giustamente come una vergogna del nostro paese, e che l'onorevole relatore del bilancio nella sua perspicua relazione censurava con parole calde di affetto patriottico, ammonendo che, ove l'indegno spettacolo dovesse ancora continuare, l'Italia dovrebbe quasi rassegnarsi a vedersi cancellata dal novero delle nazioni civili. (*Interruzioni*).

Salandra. Questo è troppo!

Galluppi. Lo ha detto il relatore.

Di fronte a questo doloroso spettacolo sorge spontanea alla mente la domanda: quale è la causa di questa malattia cronica dei nostri istituti di insegnamento superiore? Quale è la fonte donde deriva questa progressiva indisciplina che tanto danno arreca agli studenti e agli insegnanti?

Chiunque abbia la benchè minima esperienza di cose universitarie, non può esitare a rispondere che questa causa deve principalmente ricercarsi in quell'assurdo didattico e disciplinare che è rappresentato dalla libertà concessa allo studente di regolare da sé stesso, a suo beneplacito, l'ordine degli

studi e degli esami. (*Commenti*). Libertà danosissima agli studenti ed alla serietà dei loro studi e che tutte le Facoltà da gran tempo deplorano, invocandone l'abolizione.

Ma come e quando nei nostri ordinamenti universitari fu introdotto questo sistema? Come e quando fu proclamata questa sconfinata libertà dello studente di regolare l'ordine degli studi e degli esami? Fu la legge Casati del 13 dicembre 1859 che negli articoli 125 e 132 volle proclamato il principio della duplice libertà per gli studenti di regolare l'ordine degli esami e l'ordine degli studi.

Senonchè l'articolo 55 di quella stessa legge, che l'aveva proclamata, con evidente antinomia, ma con prudente riserva poneva un limite a questa libertà, disponendo che nei regolamenti delle singole Facoltà sarebbe stata determinata la durata, la misura e l'ordine con cui gl'insegnamenti obbligatori avrebbero dovuto esser dati nelle singole Facoltà.

Il regolamento generale universitario del 1862 pubblicato dal Matteucci, sciogliendo la riserva della legge, introduceva il sistema degli insegnamenti e degli esami annuali obbligatori, disponendo all'articolo 10 che lo studente universitario non potesse essere iscritto ai successivi anni di corso se non avesse superate tutte le prove di esame relative alle materie stabilite dalle Facoltà per l'anno precedente.

Questo sistema venne ribadito poi nei successivi regolamenti universitari, tanto in quello del 1865 pubblicato dal ministro Natoli, quanto nell'altro del 1868 che fu emanato dal ministro Broglio; sistema che rimase in vigore sino al 1875.

Nel 1875 il regolamento generale universitario pubblicato dal Bonghi riformava l'ordine degli studi e degli esami, introducendo il sistema degli esami biennali o per gruppo; ma intanto riaffermava anche il principio della libertà per lo studente di regolare a suo piacimento l'ordine degli studi e degli esami.

Senonchè questa libertà veniva circondata da tante limitazioni che in sostanza era annullata; perchè se uno studente poteva nel primo anno del biennio frequentare quegli insegnamenti che un altro studente poteva anche frequentare nel secondo anno, tutti però, niuno eccettuato, dinanzi ad apposita Commissione dovevano superare l'esame

su tutte le materie di studio stabilite dalla Facoltà per quel biennio se volevano essere promossi al biennio susseguente.

Ora, dato quest'ordinamento di studi e di esami, che cosa restava di quella duplice libertà proclamata dagli articoli 125 e 132 della legge Casati? Tutto ciò dimostra a luce meridiana come le nostre Università non sentano davvero il bisogno di questa sconfinata libertà, se appena un anno dopo pubblicata la legge che la proclamava, quella libertà con molte restrizioni sostanzialmente veniva annullata senza che, durante un ventennio, alcuno abbia mai pensato a protestare contro le limitazioni medesime ed a reclamare la libertà in origine concessa dalla legge?

Aboliti col regolamento del 1882 gli esami biennali e ripristinati quelli speciali, risorgevano gli articoli 125 e 132, con questo però di speciale, che non riappariva più quell'articolo 55 che accennava ai freni di questa sconfinata libertà ottenuti col mezzo dei regolamenti universitari.

E quali furono le conseguenze di questo sistema di disordinata libertà? Per verità sino al 1888 non si ebbe a deplorare alcun inconveniente grave, specialmente per quanto riguarda gli esami, e ciò per una buona ragione, perchè sino a quell'epoca durava ancora transitoriamente il sistema degli esami biennali per tutti quelli studenti (ed erano la maggior parte), che avevano con questo sistema iniziato il loro corso universitario. Ma quali e quanto gravi siano gli inconvenienti verificatisi dopo il 1888, lo dicano i lamenti delle Facoltà, che insistentemente e concordemente deplorano i risultati di questo sistema, tanto che alcune di esse, come quella di Palermo, hanno coraggiosamente iniziato un movimento per far cessare questo sistema, che è la causa prima di tutti i mali che affliggono le nostre Università.

A che giova infatti la pretesa libertà per lo studente di regolare da sè stesso a suo beneplacito l'ordine degli studi? Quale vantaggio lo studente può ricavare dalla facoltà di frequentare nel primo anno di giurisprudenza un insegnamento di diritto civile o di diritto commerciale, se non ha studiato prima le istituzioni di diritto civile, o la filosofia del diritto, non abbia insomma frequentato quegli insegnamenti che si chiamano propedeutici e preparatori? E qual profitto questo

studente ricaverà da un corso di scienza della finanza o di diritto amministrativo, se esso non abbia prima studiato l'economia politica, il diritto costituzionale e la scienza dell'amministrazione?

A che cosa infine si riduce in sostanza la vantata libertà di regolare l'ordine degli studi, se, pei vigenti regolamenti, ogni Facoltà, al principio di ogni anno, deve pubblicare un prospetto che regoli l'ordine degli studi, ordine che nella sua sostanza non si può variare, se lo studente non voglia rinunciare a quel profitto che logicamente esso dovrebbe ritrarre dagli insegnamenti che ha frequentati nell'anno?

Si lasci dunque alle singole Facoltà di disciplinare con regolamenti fissi e permanenti l'ordine degli studi; non lo si abbandoni al capriccio dello studente. Così noi avremo conseguito un altro vantaggio, che sarà quello di assicurare in tutte le Università l'uniformità nell'andamento degli studi, permettendo agli studenti di trasportarsi da una Università ad un'altra, senza turbare menomamente l'ordine dei loro studi, ciò che è impossibile oggi, perchè questo ordine varia da una Università all'altra.

Vengo ora all'altra specie di libertà, a quella di regolare l'ordine degli esami. Questa facoltà concessa allo studente di dare gli esami in quel tempo che più gli piace, è una libertà che reca danno gravissimo all'andamento dei suoi studi. Essa fu già qualificata come improvvida ed immorale, ed è indubbiamente pericolosissima, perchè pare introdotta a bella posta per favorire l'ignoranza dello studente, perchè spesso lo studente, o per timore, o per negligenza, lascia passare inconsultamente gli anni, ingannando sè stesso e la famiglia, sicchè è assai frequente il caso di studenti che sono arrivati all'ultimo anno del corso universitario, senza aver superato gli esami della maggior parte delle materie necessarie per essere ammessi all'esame di laurea. Abbiamo così il curioso fenomeno di studenti di quinto o sesto anno, che hanno ancora sulle spalle tutto il fardello degli esami, che impedisce loro di prendere il diploma di laurea.

E questa facoltà di differire gli esami da una Sessione all'altra, da un anno all'altro, facendo cadere lo studente nel disordine, ne fa uno spostato scolastico, il quale si appiglia a tutti i mezzi, spesso anche illeciti, se

occorre, per strappare, come che sia, il diploma di laurea. Sono questi studenti ritardati la causa precipua di tutti i disordini, di tutte le agitazioni, che periodicamente si ripetono ogni anno nelle nostre Università; è da queste irregolari condizioni scolastiche che deriva la lotta, che ogni anno in marzo, si combatte per ottenere quelle cosiddette sessioni straordinarie di esami, che non solo sono contrarie ai regolamenti, ma turbano grandemente l'andamento degli studi interrompendoli nel periodo più fecondo ed anticipando di due o tre settimane le vacanze, per limitare, quanto più si può, l'ampiezza delle materie, sulle quali a fine d'anno gli studenti dovranno sostenere l'esame.

E quali sono i rimedi per ovviare al grave inconveniente? Quello solamente di ripristinare gli esami annuali obbligatorii.

Gli esami annuali, dati alla fine del primo e del secondo anno di corso, con la dovuta serietà, non solo giovano ad allontanare gli studenti inetti e svogliati dalle Università, avviandoli in tempo utile ad occupazioni più confacenti all'indole del loro ingegno, ma servono, soprattutto, ad eccitare l'attività dei meno volenterosi, abituandoli allo studio e tenendoli lontani da quei tumulti e da quelle agitazioni, che solo lo studente che non studia provoca e mantiene, perchè coloro i quali si occupano con amore dello studio non hanno nè il tempo, nè la voglia di immischiarsi nei tumulti e nelle agitazioni.

Nessuno studente adunque possa essere promosso da un anno all'altro, se non abbia superato tutti gli esami delle materie prescritte dai regolamenti speciali delle Facoltà per l'anno precedente.

Questa è la viva e calda raccomandazione che rivolgo all'onorevole ministro della pubblica istruzione, con la speranza che venga benevolmente accolta.

Dagli studenti passiamo agli insegnanti.

Se i nostri ordinamenti universitari soffrono per le incoerenze sancite dalla Legislazione scolastica, riguardo agli studenti, essi non patiscono meno per gli ostacoli che impediscono la scelta dei buoni insegnanti.

Provvido e razionale è il sistema della nomina dei professori in seguito a concorso.

È questo un sistema che si può dire una delle poche glorie che ancora rimangono alle nostre Università; è un sistema che, inaugurato da un trentennio, ha dato ottimi frutti,

rialzando notevolmente il prestigio della Università italiana. Ma è un sistema che ha ancora i suoi avversari, i quali, con diverse ragioni, cercano di screditarlo agli occhi del pubblico. Come ogni istituzione umana esso ha i suoi difetti, ma la bontà dei risultati che ha dato supera di gran lunga i difetti, che gli si possono attribuire. Intanto è innegabile il fatto che da alcuni anni a questa parte si nota nelle nostre Università un singolare risveglio di produttività scientifica, si nota uno speciale progresso nelle attitudini didattiche del personale insegnante; risveglio e progresso che sono esclusivamente dovuti alla nomina dei professori per concorso.

Ciò nonostante, da alcune Facoltà, non da tutte, per fortuna, si tenta ogni mezzo, si cerca ogni occasione per dare l'ostracismo anche a questo nobilissimo sistema di scelta del personale insegnante. Ed ecco come.

L'iniziativa dell'apertura dei concorsi non spetta solo al ministro, ma anche alle Facoltà. Ora, nella maggior parte dei casi, accade che, o per tradizionali riguardi, o per inveterata abitudine, od anche per non assumere sopra di sé una troppo grave responsabilità, il ministro si rimetta alla Facoltà, perchè questa decida se convenga di aprire il concorso per nominare il titolare della cattedra vacante. Così accade che i concorsi vengono banditi dove e quando piaccia alle Facoltà, o, meglio, ai dominatori delle Facoltà. (*Commenti* — *Interruzioni*).

Non faccio nomi, perchè intendo mantenermi in un campo strettamente obiettivo. Potrei dimostrare la mia asserzione con casi particolari, ma non debbo farlo in questo ambiente.

Poichè gli incarichi servono ad accrescere gli stipendi dei professori ordinari, si comprende come questi abbiano interesse del tutto opposto all'apertura dei concorsi, i quali oggi mai non si aprono più che nelle Università minori e per due ragioni: perchè in queste si trova sempre un gran numero di cattedre vacanti, o dimenticate, o ripudiate, alle quali non si trova modo di provvedere mediante incarichi locali, e perchè, mi consenta l'onorevole ministro che io parli con la maggior franchezza, i ministri, che non si sentono mai il coraggio di imporre i concorsi alle Università maggiori, lo trovano sempre per imporli alle Università minori.

Voci da sinistra. È vero! È vero!

Gallupi. Ogni anno in questa Camera contro l'abuso degli incarichi si appuntano gli strali degli oratori, che parlano nella discussione del presente bilancio, e i ministri promettono sempre...

Una voce da sinistra. E non mantengono mai!

Gallupi... che faranno cessare gli abusi, assicurando che sarà sollecitamente provveduto alle cattedre vacanti con la nomina dei titolari mediante concorso.

Voti da marinaio! Passata la burrasca, le cose rimangono nello stato di prima! E perchè? Perchè al ministro si oppongono ostacoli insuperabili, inveterate consuetudini, e, quel che è peggio, le celebrità inviolabili, che tengono infeudato l'incarico come una appendice della cattedra principale. (*Benissimo!* — *Commenti*). Ma non è solo l'abuso della molteplicità degli incarichi, conservati a bella posta per accrescere gli stipendi dei professori ordinari, che si deve lamentare nelle nostre Università; vi è un altro abuso più grave, che riguarda il conferimento degli incarichi secondo criteri di scelta, che non rispondono ai principî di un savio ordinamento scolastico.

Secondo le norme vigenti, quando non si tratti di professori ufficiali, o di persone illustri, a tenore dell'articolo 69 della legge, gli incarichi universitari non si possono conferire che ai liberi docenti, o a coloro, che furono dichiarati eleggibili per concorso nella materia, della quale deve formare oggetto l'incarico. Ora come sono state in pratica fin qui applicate queste norme relativamente alla scelta degli incaricati?

Non parlo dei liberi docenti, perchè su questo argomento mi propongo di ritornare brevemente fra poco; mi limiterò per ora a parlare solo del conferimento degli incarichi agli eleggibili di un concorso.

Vi sono alcune Facoltà che, approfittando della vacanza di una cattedra, invece di proporre al ministro l'apertura del concorso per la nomina del titolare, propongono al ministro che si conferisca l'incarico ad uno di coloro che furono dichiarati eleggibili nella graduatoria di un determinato concorso, sebbene il proposto non sia classificato in quella graduatoria tra i migliori. Talvolta, me lo perdoni anche qui l'onorevole ministro (non riguarda Lei) talvolta è il ministro stesso che conferisce l'incarico ad un raccomandato scavalcando il più meritevole della graduatoria.

E poichè l'incarico è il primo gradino della scala per cui si salisce poi al culmine della carriera, che è l'ordinariato, quest'incaricato, senza averne alcun diritto, si è già accaparrato la cattedra, quella cattedra che non lascerà mai più; e intanto, mentre gli altri concorrenti, che in quel concorso furono classificati con voti assai superiori a quelli che ottenne l'incaricato, stanno ancora aspettando che si presenti propizia l'occasione di un altro concorso, per conquistare quella cattedra che forma la loro costante mèta, la loro costante aspirazione, quest'incaricato invece si è già assicurato la cattedra mediante quello incarico che lo dispensa dal misurarsi per l'avvenire con competitori di lui più valenti in qualsivoglia altro concorso.

Ora questa è una flagrante violazione della graduatoria dei concorsi, è una manifesta ingiustizia, per la quale le Facoltà finiscono per arrogarsi quell'arbitrio che esse pretendono di negare al ministro. (*Bravo!*)

Finora nelle Università maggiori, almeno in alcune, ha dominato sovrano l'arbitrio dei dominatori delle Facoltà, arbitrio il quale si può esercitare anche sotto un'altra forma peggiore di abuso, che è quella dei professori così detti comandati. Invece di bandire il concorso per la cattedra vacante, la Facoltà procura che venga comandato alla cattedra vacante un professore di un'altra Università, il quale per finzione figura sempre di appartenere alla sua Università, anzi da quell'Università continua ad esser pagato, e si lascia così scoperto in essa il posto finchè non si presenti propizia l'occasione per nominarlo effettivamente titolare della cattedra vacante nell'Università a cui fu comandato. E, notate, onorevoli colleghi, che sotto la forma dei comandi si nasconde spesso volte un arbitrio anche peggiore di questo: perchè talvolta non solo si trasferisce un professore da un'Università all'altra, ma questo professore si tramuta da un insegnamento ad un altro, gli si attribuisce un insegnamento diverso, per il quale non ha nessun titolo, nè scientifico, nè accademico; nel qual caso non solo vi ha patente ingiustizia, ma si arreca un'offesa gravissima a tutti i cultori di quella disciplina al cui insegnamento si provvede mediante il comando.

Una volta ammesso il principio che la nomina dei professori universitari non debba farsi che mediante concorso, questo principio

deve essere applicato in tutta la sua pienezza, deve essere osservato senza che vi si possa introdurre derogazione alcuna. Anche dunque per l'abuso dei comandi, per i quali non si vuole aprire il concorso per la nomina del titolare delle cattedre vacanti, si nega agli studiosi che si dedicano all'insegnamento, il mezzo di percorrere liberamente quella carriera per la quale essi hanno incontrato tanti sacrifici di studi, di denaro e di tempo.

Dunque, onorevole ministro, un'altra raccomandazione: non più incarichi senza necessità, non più perpetuazione di incarichi nei professori ufficiali come appendice delle cattedre principali, e molto meno comandi. Ritornino i comandi alle loro Università, e conquistino le cattedre vacanti mediante il concorso. (*Bene!*)

Ed ora poche parole sui liberi docenti e sulla posizione che ad essi vien fatta nelle nostre Università dagli insegnanti ufficiali. Onorevoli colleghi, ogni giorno sentiamo deplorare che la libera docenza ha mal corrisposto in Italia alle speranze che si erano concepite al momento della sua istituzione.

Sentiamo ad ogni piè sospinto ripetere che la libera docenza è risultata una delusione.

Non mi indugierò qui ad esaminare quanta parte di verità vi sia in queste accuse con cui si tenta di screditare il libero insegnamento. Ma fino da ora non posso esimermi dal fare un'osservazione; ed è che se le accuse che si fanno ai liberi insegnanti fossero vere, una gran parte della colpa dovrebbe attribuirsi al contegno che l'insegnamento ufficiale ha assunto di fronte alla privata docenza.

E difatti gli insegnanti ufficiali non hanno lasciato intentata alcuna via per confinare il libero insegnamento in un campo assai più angusto di quello che la legge abbia assegnato alla sua missione. La legge vuole che l'insegnamento privato sia posto a fronte non a fianco di quello ufficiale, perchè così fra essi potrà sorgere quella nobilissima gara dalla quale soltanto può scaturire l'ardua conquista del vero.

Ora che cosa ha fatto l'insegnamento ufficiale nelle nostre Università riguardo al libero insegnamento? Esso ha voluto, sotto lo specioso pretesto che pareggiare il libero insegnante ai professori ufficiali sia un assurdo,

una utopia, una impresa inattuabile in pratica, ha voluto che l'insegnante libero fosse posto non a fronte, ma a fianco del professore ufficiale. (*Interruzione del deputato Nocito*).

Onorevole Nocito, se Ella mi trascinasse in questo campo...

Presidente. Andiamo avanti!

Galluppi. Ha voluto dunque, dicevo, che l'insegnamento libero fosse posto non a fronte, ma a fianco dell'insegnante ufficiale, per aiutare questo nel compito di dividere un troppo vasto insegnamento: sostenendo che, soltanto così limitata, la libera docenza potrà dare quei frutti, che da essa si ha diritto di sperare. Ora, così soffocata fra le strette dell'insegnamento ufficiale, come pretendere che la libera docenza corrisponda a quei fini ai quali la legge l'ha destinata? (*Commenti*).

Restituite al libero docente il grado e la dignità che gli compete, assicurategli i mezzi per gareggiare efficacemente con l'insegnamento ufficiale: non negate al libero docente i gabinetti per le esercitazioni pratiche e non escludete i liberi docenti dalle Commissioni di esame che si riferiscono alla materia che essi hanno insegnato; non escludete i liberi docenti da quegli incarichi che date ad estranei, non impedito ai liberi docenti, abilitati ad insegnare, di trasferirsi da un'Università ad un'altra, e noi vedremo assorgere il libero insegnamento a quell'altissima mèta a cui la legge l'ha chiamato. (*Bene!*)

Onorevoli colleghi, è tempo che io venga alla conclusione: perchè mi accorgo d'aver fin troppo abusato della vostra benevolenza.

I mali che affliggono il nostro insegnamento superiore derivano dal fatto che la legge vigente non determina in modo preciso i confini delle attribuzioni rispettive delle autorità universitarie. Di questa lacuna spesso approfittano talune Facoltà, per commettere quegli abusi che ho, poco fa, lamentati. Ora, negli ordinamenti scolastici, abuso non vi deve essere per alcuno; e se arbitrio non deve esser concesso al ministro, molto meno deve esser consentito alle Facoltà. Ed io nutro fiducia che l'onorevole ministro, il quale ha l'energia dell'animo pari all'altezza dell'ingegno, che l'onorevole ministro, il quale, più volte, da questi stessi banchi, ha deplorato questi stessi inconvenienti, saprà, con pronte, energiche ed efficaci riforme, recidere il male dalle radici, e restituire alle nostre Università quella calma, quella dignità e quel pre-

stigio che, per esse, reclamano tutti coloro che sinceramente amano i progressi della scienza. (*Approvazioni — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Onorevoli colleghi, l'onorevole Nasi siede da non molto tempo al governo della pubblica istruzione; ma poichè egli già ha avuto occasione di manifestare il suo pensiero intorno ai criteri, ai quali si ispirerà la sua amministrazione, e poichè egli frattanto ha parecchi atti di governo compiuti, così ognuno di noi ha il diritto, non solo, ma il dovere di portare il suo libero esame, la sua libera critica e sulle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, e sopra gli atti da esso compiuti, specialmente qui, in sede di bilancio, dove tutta la materia del pubblico insegnamento si riannoda.

Intorno all'insegnamento superiore, l'onorevole Nasi ebbe occasione già due volte, da che intende all'alto ufficio di ministro, d'esprimere il proprio pensiero. Una prima volta fu il 23 marzo, in Senato, quando si svolse l'interpellanza dell'onorevole senatore Pierantoni, intorno ai recenti disordini provocati dagli studenti nell'Università romana; la seconda fu il 6 maggio, in questa stessa Camera, allorquando dall'onorevole collega Gatti gli fu mossa interpellanza intorno ai metodi di nomina dei professori straordinari delle Università.

Or bene, avendo io tenuto dietro alla discussione che si fece in Senato, confesso, che non ho potuto a meno di riconoscere esservi del vero nelle parole che ivi pronunciò l'onorevole ministro, quando egli non si peritò di affermare che « una parte dei disordini morali della scuola si deve anche attribuire agli insegnanti. »

L'onorevole Galluppi, che ha testè parlato, dopo aver prese in singolare esame le cause che affliggono l'insegnamento universitario, ha soggiunto quali, secondo lui, dovrebbero essere i rimedi atti ad arrestare il male. Ed ha dichiarato, innanzi tutto, che la maggior causa del male universitario sta nell'assurdo didattico e disciplinare (così egli lo definì) del diritto, che gli studenti hanno di potere a loro beneplacito coordinare i loro studi e i loro esami.

Epperò all'oratore parve, che il rimedio principale doveva essere quello di ripristi-

nare gli esami annuali obbligatori, non permettendo, che gli studenti passino da un anno all'altro senza aver prima superate le prove delle materie, che hanno precedenza di studio, secondo i criteri e l'ordine stabiliti dalle Facoltà.

Per ciò che riguarda gli insegnanti, egli riconosceva, che contribuiscono al malessere universitario e il modo con cui spesso è fatta la nomina di essi, non sempre confortata da criteri di giustizia, e dal metodo del concorso, e l'abuso degli incarichi e delle supplenze, e i trasferimenti da una Università all'altra di professori, che talora vengono comandati ad insegnare una disciplina affatto nuova a loro, ed, aggiungeva, anche il fatto, che la libera docenza, nelle attuali condizioni universitarie, non può liberamente esplicarsi.

Nella diagnosi fatta dall'onorevole Galluppi, mentre ci sono parecchie osservazioni buone, quella che incolpa come maggiore, sopra tutte le altre cause del male, la libertà negli studenti di ordinare secondo essi stimano meglio i loro studi, non mi pare che sia sorretta da ugual fondamento di bontà, perchè l'esempio della dottissima Germania sta ad attestare tutto il contrario.

Gli studenti in verità han troppe vacanze; questo è da tutti ammesso; o perchè dunque non si obbligano a dar gli esami su tutta la materia di studio? Ma non è ciò colpa un poco anche degli insegnanti? Che dico? del Governo e del Parlamento? Certo quelle che l'onorevole ministro ha pronunziate in Senato sono giuste parole: e suonano anche, purtroppo lo dobbiamo confessare con dolore, giusta rampogna; pur ammettendo, che non si esca dal campo delle eccezioni, perchè disordini universitari non sono soltanto i tumulti che vengono di tratto in tratto suscitati dagli studenti per avere un maggior numero di vacanze, come affermava l'onorevole Galluppi, o sessioni straordinarie di esami, alle quali poi non sanno neppur presentarsi coloro, che più di tutti hanno tumultuato, ma disordini, a mio avviso, sono altresì le diserzioni dai corsi universitari da parte non solo dei discenti, ma anche, non infrequenti volte, dei docenti, quasi che interceda un tacito consenso per gli uni nel non andare alla scuola, per gli altri nel non far la lezione.

E perchè questa non sembri accusa gratuita, potrei portare innanzi alla Camera,

come prova, il fatto che in una Università del Regno, fino dai primi giorni del mese corrente gli studenti dell'ultimo anno di medicina, ai quali stavo per dire, più incomberebbe il dovere di andare alle lezioni dimostrative e di istruirsi per la prossima laurea, la quale dà a loro il diritto ad una delle più gravi professioni, hanno già disertato le lezioni, senza che i professori abbiano perciò mosso, ch'io sappia, alcuna rimostranza. Il che parrebbe dar ragione a quello che un arguto spirito, professore per giunta, diceva: « ormai qualche corso universitario si risolve in una lunga vacanza, interrotta tratto tratto da qualche conferenza o da qualche lezione. »

Sì, perchè disordine universitario, a parer mio, è anche quest'altro, e me ne potrei appellare a qualche collega, che mi siede vicino, che parecchi insegnanti non sentono il dovere morale di osservare una giusta disposizione, che credo sia stata rimessa in vigore dall'onorevole Coppino nel 1887. I professori dell'Università, come è prescritto a quelli delle scuole secondarie, dovrebbero per lo meno tenere la loro abituale dimora nella città che è sede dell'istituto in cui insegnano; invece accade che parecchi migrino nelle città vicine, sedi invece di miglior conforto materiale, donde vengono intermittenemente alla Università per dettarvi le loro lezioni di una ora accademica, che è quanto dire di un'ora meno un quarto.

Allora io mi domando come si possa formare l'ambiente universitario; quando l'insegnamento è ridotto in codesti confini; l'ambiente universitario, che è tutto una sintesi di lavoro armonizzante a un fine scientifico, e dentro e fuori la scuola; allora mi domando, come si possa rimediare al decadimento degli studi lamentato da tanto tempo e sempre invano.

Invece dell'ambiente universitario, che si dovrebbe andar formando sotto il soffio potente della coscienza e dell'alta osservanza del dovere, se quelle consuetudini fossero generalizzate, nessun dubbio, che accadrebbe quello che poc'anzi si diceva qui fra noi, su questi banchi, e cioè che unico fine diventerebbe l'esame, da parte dello studente, ridotto a un esercizio di recitazione a memoria, davanti ad una commissione composta, come diceva l'onorevole Galluppi, ad immagine dell'insegnante ufficiale; esame ridotto a qualche famigerata dispensa, o a qualche pappar

della, come mi suggerisce l'onorevole Pantaleoni, e che è quasi sempre l'estratto il più miserevole che dar si possa di una dottrina, che ben diversamente vorrebbe essere intesa nella sua sostanza.

Ciò, intendiamoci bene, non toglie, che ci sieno, come ci sono, e sono i più, insegnanti devoti fino allo scrupolo del loro dovere, vanto e gloria della scienza e del paese e studenti che ancora sanno studiare; ma poichè un male esiste, confessiamolo e cerchiamo insieme di emendarlo.

Altra fonte di disordine sta nel fatto, pur lamentato dall'oratore che mi ha preceduto, per il quale è lecito di cumulare, non infrequenti volte, incarichi, supplenze e corsi liberi in uno stesso professore ufficiale, straordinario od ordinario che sia.

Già ieri l'onorevole Credaro, nel suo dottissimo discorso, facendo un parallelo, dirò così, proporzionale, tra le condizioni economiche dei maestri delle scuole elementari e quelle di alcuni insegnanti universitari, accennava all'esempio, che io qui confermo perchè conforme a verità, di un professore, di cui certamente non farò il nome, che da tre anni, comandato all'insegnamento clinico in una Università, non ha quasi mai trovato modo di fare le lezioni pratiche dell'insegnamento, che era chiamato a dare; mentre lo stesso professore ha un incarico ufficiale, di cui naturalmente percepisce lo stipendio, e, per di più, tiene un corso libero, così detto, che diventa poi in verità obbligatorio, perchè ognuno comprende che i corsi liberi dati dai professori ufficiali, vanno a diventare, per una ben nota condizione di cose, quasi tutti obbligatorii.

E un altro disordine (parlo sempre in special modo dei corsi medici) ancora trovo nel modo come è esercitata la libera docenza universitaria, che fu definita, se ben ricordo, dall'onorevole Fusinato, nella sua memoranda relazione sulle autonomie universitarie, il ramo secco dell'albero universitario.

Orbene io affermo, come del resto ha anche affermato testè l'onorevole Galluppi, che se la libera docenza non ha potuto dare quei frutti che se ne aspettavano, ciò è dovuto a due cause specialmente: di cui la prima sta nella troppa facilità, con cui essa si conseguisce, la seconda nella grande difficoltà, con la quale si può esercitare.

L'onorevole Nasi, che è presidente della

associazione italiana dei liberi docenti, ha fatto bene, nella citata seduta del Senato, a difendere dagli attacchi ingiusti ed ingiustificati la libera docenza universitaria. Ha fatto bene, perchè essa, se ancora non potè dare i frutti che se ne possono ripromettere, la colpa sta in ciò, specialmente, che nel suo esercizio è tanto insidiata.

E poichè questo tema è stato trattato già ampiamente dall'onorevole Galluppi, mi limito a fare una domanda all'onorevole ministro,

Tempo fa, il 15 marzo dell'anno passato, il Consiglio di Stato a sezioni riunite avvisava, che la libera docenza poteva essere esercitata in ogni Università del Regno. Contro questo parere del Consiglio di Stato mi consta che il Consiglio superiore dell'istruzione ha sollevato rimostranze; da ciò una sospensione di giudizio.

A me non spetta qui di prendere in esame i punti speciali della controversia, ma poichè ci sono liberi docenti (ed io potrei citarne due specialmente che a me si sono rivolti per un consiglio, che non posso dare) che hanno i loro ricorsi innanzi il Consiglio di Stato e attendono che l'onorevole ministro decida, io chiedo a lui, all'onorevole Nasi, che ne pensi, e quando può dire, che codesta questione sarà risolta.

E passo innanzi. E poichè ho visto ora, che alcuni colleghi, che siedono su questi banchi hanno formulato già ordini del giorno sopra argomenti che io mi ero proposto di trattare, e sui quali già avevo raccomandazioni da fare all'onorevole ministro, così mi limito a chiedere all'onorevole Nasi che voglia ripristinare per i gabinetti scientifici universitari quei decimi, che furono tolti dall'onorevole Villari, nei tempi, in cui questi fece parte della compagnia della lesina, e voglia anche ripristinare, seguendo in ciò i voti dei professori italiani, le dotazioni delle biblioteche universitarie.

L'onorevole Nasi, a proposito dell'insegnamento secondario, non ha avuto occasione ancora di esprimere alcun suo avviso in questa Camera; però mi suggerisce ora l'onorevole Battelli, che il ministro è intenzionato di presentare un progetto di ordinamento delle scuole secondarie, e l'opera sarebbe certamente degna di lui. E tale io gliela auguro, quantunque l'onorevole Baccelli, in occasione dell'interpellanza Gatti sui professori straordi-

nari, gli suggerisse invece di portar innanzi la riforma universitaria.

Quel riordinamento lo auguro, anche perchè l'onorevole Nasi, ben io ricordo, rispondeva non voler egli aspirare alla gloria di una grande riforma nell'insegnamento superiore, mentre forse riforme più urgenti reclama l'insegnamento secondario.

Queste pure ritengo che, logicamente, dovrebbero precedere, discorde in ciò dal parere dell'illustre nostro collega Guido Baccelli. Ad ogni modo, sugli atti che l'onorevole ministro ha già compiuti, in riguardo all'insegnamento secondario, mi è pur lecito di esprimere il mio modesto avviso.

Già in una seduta del 15 corrente, rispondendo agli onorevoli Pozzo Marco e Della Rocca, l'onorevole Cortese, sotto-segretario di Stato all'istruzione, certamente consentendo in ciò col ministro, diceva, a proposito di quelle disposizioni che sono contenute nell'articolo 29 del regolamento Gallo (febbraio, anno corrente) per i ginnasi e licei, e che fanno divieto ai professori delle scuole secondarie di dare lezioni private agli alunni del loro istituto, l'onorevole Cortese, dico, osservava, che era negli intendimenti del ministro di attendere, che uguale riforma regolamentare fosse fatta per le scuole tecniche e normali. Così (diceva l'onorevole Cortese agli interroganti) noi avremo una uniformità di disposizioni, e queste potranno del pari applicarsi ai ginnasi, ai licei, alle scuole normali e alle tecniche, e non ne verrà disparità di trattamento, della quale gli insegnanti ora si lamentano.

A tal proposito mi pare, che fino ad ora, per rispetto ai professori delle scuole secondarie, abbia troppo prevalso il sistema del sospetto e del dubbio, onde a tal sistema mi per anche ispirata la proibizione draconiana dell'onorevole Gallo.

Se ben ricordo, l'onorevole Baccelli aveva pur egli fatto qualche cosa su tale riguardo, ma egli erasi limitato a vietare che codesti professori delle scuole secondarie dessero ripetizioni ai loro alunni, non a tutti quelli dell'istituto, in cui insegnano.

Baccelli Guido. Perchè poi avrebbero dovuto esaminarli.

Rampoldi. E ciò era giusto. Ma come può essere giusta la disposizione dell'onorevole Gallo, quando nella legge non c'è nulla che vieti ciò? Quando in certe città dove ci sono

due o tre di tali istituti, per esempio a Milano, potranno i professori del liceo Parini, ad esempio, dare lezioni agli alunni del liceo Manzoni; creandosi così una evidente disparità di trattamento, che salta agli occhi di tutti e che costituisce una vera ingiustizia? (*Interruzione del deputato Baccelli Guido.*)

Tanto meglio, onorevole Baccelli, se siamo d'accordo, perchè io non credo, che si debba procedere sempre con questo criterio di sospetto; non credo, che sia buona massima amministrativa applicare agli insegnanti delle scuole secondarie la nota sentenza: « Purchè il reo non si salvi il giusto pèra. »

Voglia dunque l'onorevole ministro, attuare una disposizione unitaria regolamentare per tutte le scuole di insegnamento secondario stabilire non già quella proibizione così assoluta, ma trovar modo per cui quegli insegnanti, certo non lautamente pagati, possano onestamente ed onorevolmente soccorrere ai bisogni maggiori della loro famiglia. (*Interruzione del deputato Cortese.*)

L'onorevole Cortese dice che il provvedimento Gallo è sospeso. Era giusto che fosse così. Veramente la pubblicazione del regolamento è venuta ad anno scolastico già inoltrato; non si sarebbe potuto, quindi, dopo che i professori avevano assunto impegni, onestamente, imporre loro di ritrarsene. Ma io parlo delle disposizioni da applicarsi il venturo anno.

Mi dà affidamento a sperare, frattanto, che l'onorevole ministro accoglierà queste mie raccomandazioni, un provvedimento di giustizia e libertà da lui preso, in occasione del decreto recente, col quale egli ha istituita presso il suo Ministero una Commissione di persone estranee al Ministero stesso, alte nel concetto della probità e della intelligenza, alle quali sarà commesso di giudicare sulle promozioni e sui licenziamenti e di far giustizia alle ragioni di lamento nel Corpo degli insegnanti.

Tale provvedimento si riferisce alla abolizione di note riservate o caratteristiche, contro le quali ho levato anch'io la mia modestissima voce nel 1893, quando era ministro della istruzione pubblica Ferdinando Martini, imperocchè a queste note riservate, a questi cenni caratteristici i professori delle scuole secondarie mai avevano potuto opporre, se ingiuste, una difesa legittima. Oggi il ministro dà modo agli insegnanti quando siano

incolpati o nella onestà loro, o nel carattere, di difendersi; ciò che è del diritto comune, onde, ripeto, traggo da ciò affidamento che l'onorevole ministro accetterà anche la raccomandazione, che gli ho fatta a proposito delle lezioni private.

Più contrastata, onorevole ministro, sarà forse la disposizione che Ella ha preso con decreto del 25 aprile a proposito delle disposizioni per gli esami di licenza liceale. Io non mi sento di affrontare la questione, non ne ho la competenza. Certo lo studio che Ella pose, di togliere, come è detto nella sua relazione, il troppo e il vano, come altre volte intese fare il Bonghi, riducendo le prove di esame scritto, è degno del maggior encomio, pur rimanendo dubbio, se la versione dell'italiano al latino può dirsi una misura di progresso scolastico; ma poichè l'onorevole ministro ha lasciate libere le Commissioni degli Istituti secondari di preparare le tesi orali, io credo che ciò non mancherà di suscitare giuste lamentele, perchè, mancando il concetto unitario nella presentazione di esse, disparità di criteri nel giudizio non potranno a meno di manifestarsi. (*Interruzioni*).

Giunto a questo punto, prima di passare all'insegnamento primario, io mi permetto di fare un'altra raccomandazione all'onorevole ministro.

Egli certamente ricorda il voto manifestato dal Congresso geografico, che si è tenuto testè in Milano; secondo tal voto si chiede che anche da noi, come già si è fatto in altri Stati, sia reso autonomo l'insegnamento della geografia, distinto, cioè, da quello della storia, elevandone l'insegnamento a quella dignità, che gli spetta. Sulla convenienza di un tal provvedimento scolastico, molto si è già scritto dai competenti in materia; non voglio, quindi, tediare la Camera, recandole innanzi una dimostrazione che non saprei mai fare maggiore di quella che fu fatta a Milano. Occorrendo, mi riservo di tornar sopra questo tema nella discussione del relativo capitolo di bilancio.

Nel campo dell'insegnamento primario, io non ho molto da mietere, dopo che l'onorevole Credaro col suo discorso pronunciato ieri in fine di seduta, ha, come si suol dire, dato fondo a quasi tutta la materia. Però, poichè appartengono agli istituti di insegnamento primario anche gli asili d'infanzia e le scuole per i sordo-muti, mi sia lecito di fare qui due brevi raccomandazioni.

Negli asili d'infanzia, volendosi sfuggire ad una esagerazione di metodo che era prima invalsa, noi siamo caduti in un'altra esagerazione, la quale se continuata potrebbe portare gravi danni ai piccoli alunni. Quei lavori di traforo, quei lavori sottili di disegno che in quegli istituti si vanno insegnando, quello studio di infilzar perline o infilzar cartoncini, riescono il più spesso nocevolissimi alla funzione accomodativa degli occhi ancora in via di formazione dei bambini ammessi agli asili.

Così si vengono gettando i primi germi della miopia scolastica. È in codesti istituti che questa incomincia, per diventare progressiva poi nelle scuole secondarie e aggravarsi nelle Università di guisa, che voi vedete che mentre un tempo sopra cento laureati, poniamo, si trovavano da dieci a quindici miopi, oggi invece se ne trovano più del doppio, qualche volta il triplo. Ha potuto una tale esagerazione nei metodi di insegnamento, continuato nelle scuole primarie ed esagerato nelle secondarie, condurre a tal punto, che in Germania, ad esempio, si conti una percentuale di 55, 60 miopi fra i laureati; sicchè non deve far meraviglia se in questo paese, se in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti, si sono levate in coro le proteste degli scienziati e dei pedagogisti, i quali hanno domandato che abbia fine codesta tortura (è la vera parola) negli asili d'infanzia chiamati da taluni scrittori, ed a ragione, fabbriche di mal d'occhi.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione può facilmente provvedere. Egli impedisca, che si compiano scolastici lavori troppo minuti e che obbligano a star troppo seduti, e stancano la mente e gli occhi così, che un nostro collega, spirito acuto di osservazione, che mi spiace non vedere oggi su questi banchi, dicevami che egli, dopo aver visitati parecchi asili di infanzia, si era convinto di quella necessità a tal punto, da augurarsi quasi che le maestre giardiniere a questa condizione sopra tutto rispondessero, di non sapere nè leggere, nè scrivere. Guardi a che punto si giunge, onorevole ministro.

Un'altra raccomandazione debbo farle. Speravo che l'amico Credaro, completando il suo discorso sopra gli istituti di istruzione primaria, parlasse ieri anche delle scuole dei sordomuti. Già egli se ne è occupato con in-

telletto d'amore in due occasioni, credo nel febbraio del 1899, una prima volta rivolgendo una interrogazione all'onorevole Baccelli, che sono lieto di vedere qui presente, perchè potrà confortare della sua autorità quanto io vo sostenendo, una seconda volta svolgendo una interpellanza all'onorevole Pelloux, ministro dell'interno, imperocchè gli istituti dei sordomuti si considerino anche, e forse specialmente, come istituti di beneficenza.

L'onorevole Credaro fece in quelle due circostanze il riassunto di tutta la storia parlamentare sull'argomento, onde ognuno di voi, onorevoli colleghi, che ne avesse vaghezza, potrebbe apprendere dagli atti parlamentari tutto quanto si è fatto in questa Camera per provocare dal Governo provvedimenti.

Ognuno potrebbe riconoscere, come fin dal 1872 l'onorevole Correnti avesse predisposto un disegno di legge per la istruzione obbligatoria dei sordomuti; come altri disegni di legge pel medesimo intento siano stati presentati dagli onorevoli Coppino e Boselli: in fine trovereste gli ordini del giorno votati, richiamanti alle ragioni del diritto, della logica e dell'umanità e della pedagogia, che, col sussidio dei criteri e dei reperti dell'anatomia e della fisiologia, consigliano, impongono anzi, di provvedere anche alla istruzione obbligatoria dei sordomuti. Oggi soltanto pochi di questi infelici possono fruire dei vantaggi della istruzione primaria, e però noi, in un ordine del giorno che speriamo l'onorevole ministro e la Camera vogliano accettare, proponiamo che a tutti questi sordomuti venga estesa, nella età opportuna, la istruzione obbligatoria.

La causa è santa ed io ho fede che il Parlamento, ascoltando la voce di un doppio sentimento, del dovere e dell'umanità, vorrà accogliere il voto che noi abbiamo espresso; così come ho fede del pari che l'onorevole ministro, lasciando il potere, sia pure in epoca lontana, troverà tra i ricordi dolci della sua vita dolcissimo questo di avere anch'egli contribuito, per quanto era in lui, a sollevare le miserrime condizioni di una classe di umani, che forse sono i più infelici di quanti sono infelici nel mondo. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

Ciccotti. Onorevoli colleghi, è opinione che

il bilancio della pubblica istruzione sia occasione ad un'accademia di professori, i quali vengono qui ad esporre alcuni loro modi di vedere irrealizzabili, mentre i ministri rispondono, quando rispondono, con promesse del pari destinate a rimanere inadempite. Poichè io non sono del numero, la cosa non mi tocca personalmente; ma, poichè qui si è anche detto parecchio male dei professori, permettetemi che io questa volta ne assuma la difesa, e dica che, così facendo, non solo non fanno male, ma fanno cosa vantaggiosa e lodevole.

È sommamente utile venire qui ad agitare delle idee sopra i gravi interessi e i grandi problemi del Paese, se anche non se ne dovessero vedere effetti presenti ed immediati; e, se la pubblica opinione non si interessa e non è formata in materia di pubblica istruzione, bisogna che noi qui cerchiamo di interessarla e di formarla. E, se con queste discussioni noi potessimo riuscire a scuotere la indifferenza pubblica e arrivare in Italia alla condizione di altri paesi, in cui si sono viste persone che tendevano ad assumere la Presidenza del Consiglio dei ministri o che l'avevano assunta, sentire la necessità di portare innanzi alla Camera ed al Paese l'opinione loro intorno alla istruzione ed educazione del popolo, anche questo non sarebbe un lieve vantaggio e potremmo esserne contenti. Tanto più io credo che spetti questo dovere a noi, che, parlando da questi banchi possiamo, pur senza apprezzarli meno, andare oltre i limitati suggerimenti e le piccole osservazioni speciali che vengono da una parte o dall'altra della Camera, per mettere innanzi qualche cosa di più, qualche più generale e ardita riforma.

Il partito socialista italiano non ha ancora una sua compiuta politica scolastica, ed io, parlando in questa occasione, non so fino a qual punto esprima i miei concetti personali, e fino a qual punto ciò che può essere nella coscienza del mio partito. Ma appunto perchè non si ha questa compiuta politica scolastica del partito socialista, io tengo a discutere e ampiamente di alcuni dei maggiori problemi dell'istruzione, perchè sono sicuro che, quando il partito avrà portata su di essi la sua attenzione e presa verso di essi posizione, potrà mettere al servizio di quest'ordine di riforme interessantissime per l'Italia, quella forza d'impulso e quell'energia

che ha messo e mette nel patrocinare altre riforme. E allora si sarà ottenuta una delle cose che possono considerarsi come principali per la riforma scolastica, quella di interessare tutto il Paese, e di poterlo spingere, così, per una via in cui esso può e deve trovare il suo miglioramento morale, ed, attraverso a questo, anche il suo miglioramento economico.

La scuola è in istato di accusa in Italia. Della scuola si dice che istruisce poco ed educa meno. Si dice che dà frutti, i quali, anche quando hanno qualche pregio esteriore, sono pur sempre, nell'intimo, qualche cosa di vuoto e di falso. Si dice pure che la scuola è superficiale, e, a cominciare dalla primaria a finire alla superiore, non è altro che una fabbrica continua di spostati.

Queste accuse, veramente, sono le stesse che si muovono, o possono muoversi all'economia capitalistica. Questa rimproverata superficialità mi rammenta le merci scadenti che la nuova industria getta sul mercato e che orpella di sfoglie e di vernici per vincere nella lotta della concorrenza col piccolo costo e le grandi illusioni, sviluppando e abbellendo la forma a danno della sostanza. Tra la turba dei cosiddetti spostati, che la odierna scuola mette fuori continuamente, e le merci onde la moderna industria inonda continuamente oltre il bisogno e oltre la richiesta il mercato, io vedo una completa analogia; e, vedendola, io cerco tutta in una radice, in una fonte, la causa dei mali, che sono molti e deplorati frammentariamente ed a spizzico, ma dei quali bisogna rendersi completa ed esauriente ragione, se si vuole ad essi portare un efficace rimedio.

Io ritengo che la scuola potrà divenire un sereno esercizio dello spirito, un lavoro di anime che cercano amorosamente e disinteressatamente il vero solo nella società socialista. Solo in essa la scuola acquisterà un aspetto che risponda a quel nome che i greci le dettero, solo in essa la scuola forse tornerà, sotto certi aspetti, ad essere quello che erano i convegni negli orti di Academo e la libera accolta intorno al savio di cui Lucrezio accolse i precetti.

Ma vedo che qualcuno sorride e mi accenna: noi non siamo nella società socialista. D'accordo. Purtroppo! Lo sappiamo noi, e lo sapete voi. Ma, appunto perchè non stiamo nella società socialista, e il desiderio vivo

che ne abbiamo non ci rende inattivi, anzi ci spinge a cercare, anche nel presente, elementi e mezzi di progresso, ci domandiamo: che cosa dovrebbe e potrebbe fare lo Stato per la pubblica istruzione?

Il compito dello Stato nella società presente dovrebbe essere quello di rendere possibile e agevole l'avanzamento della scienza con la creazione di organi del progresso scientifico, per cui sia inadeguata l'iniziativa privata, e che tramandino gli acquisti di questo progresso ad altre generazioni, addestrandole a proseguire il lavoro; dovrebbe essere quello di mettere alla portata della generalità del popolo tutte quelle cognizioni, senza di cui la stessa vita sociale è intralciata ed è impedito un vero progresso; dovrebbe essere finalmente quello di fornire a' giovani i mezzi di studio e la preparazione necessaria pel disimpegno di ogni più importante funzione sociale.

In che modo si provvede a tutto questo nel nostro Paese? Io non vorrò occuparmi a lungo dell'istruzione superiore, nè dell'istruzione primaria, che formano come i due termini estremi di tutto l'ordinamento scolastico. Non me ne occuperò, perchè altri se ne sono già occupati prima di me ed altri ancora se ne occuperanno, mentre non ho inteso, sin qui, nessuno che si sia occupato, o voglia occuparsi, di un argomento altrettanto interessante, se non più, quale è quello dell'istruzione secondaria.

Non me ne occuperò anche per un'altra ragione: perchè l'istruzione superiore malgrado i suoi difetti, in Italia comparativamente, non lascia poi tanto, come si crede, a desiderare.

L'istruzione superiore, in Italia, quando è fornita di mezzi idonei a farla progredire, come sono le biblioteche e i gabinetti scientifici, dà frutti che la mettono qualche volta a parità di condizioni ed anche in grado di gareggiare con quella di altri paesi.

Il nostro ordinamento dell'istruzione superiore ha un difetto che in qualche altro paese si è cercato di eliminare e consiste nel riassumere e confondere insieme due cose che devono rimanere distinte, perchè l'insegnamento superiore, come quello secondario, possano portare tutti i loro frutti nella società nostra: l'insegnamento puramente scientifico, e quello di carattere professionale.

Quando, come accade spesso nell'insegna-

mento superiore in Italia, queste due cose, che, se anche non si potessero mantenere nettamente distinte, avrebbero bisogno almeno di essere ben delimitate, vengono a fondersi e confondersi, ne nasce un sistema bifido ed ibrido, in cui la funzione dell'istruzione puramente scientifica va a danno di quella dell'istruzione professionale e lo sviluppo dell'istruzione professionale va a danno dell'istruzione propriamente scientifica.

In questo perturbamento d'indirizzi e di funzioni, accade, allora, che allo scienziato, al lavoratore, subentra o si mescola il ripetitore, un tipo che purtroppo, specialmente fuori del campo delle scienze sperimentali, non è del tutto ignoto nelle nostre Università, e dalla cattedra non fa altro che, come fonografo ambulante, leggere e ripetere il zibaldone che forse ha ereditato dai suoi maggiori e che, se dipendesse da lui, non mancherebbe di trasmettere anche a' suoi nipoti. E, per la porta per cui entrano il discredito e l'insufficienza didattica, entra pure, e contemporaneamente, il disordine nella scolaresca. Tutto ciò che la istruisce veramente, l'interessa, l'attrae, la contiene anche meglio di ogni vincolo e di ogni minaccia, e la conserva disciplinata.

Si è venuti qui a proposito dei tumulti universitari a citare l'aspra sentenza del Villari, che, non rendendosi conto dell'origine e della vera indole del fenomeno, faceva di una constatazione una spiegazione e di una invocazione un rimedio! Ma le constatazioni non sono spiegazioni e tanto meno le invocazioni servono di rimedio.

Più opportunamente si può osservare, che, quando, come fece il Villari, un ministro riduce di un decimo la dotazione delle biblioteche, e ne toglie un altro a' gabinetti scientifici, dando ad altri l'esempio, purtroppo imitato, per fare, pochi anni dopo, altri passi su questa via; quando si toglie o si strema a professori e studenti il modo di poter fare un lavoro veramente fecondo, e le biblioteche non si portano all'altezza a cui devono stare, o si lasciano decadere, e si debbono escludere i giovani dai gabinetti scientifici per la loro insufficienza e si rendono anche i professori inattivi o impotenti a gareggiare con i loro colleghi stranieri più fortunati; allora la disillusione, la sfiducia, la svogliatezza fomentano il malessere e i fermenti insiti negli ambienti scolastici per cause più

generali e ne hanno esca ed alimento quei tumulti scolastici, delle cui origini e cause si farebbe bene a rendersi conto, piuttosto che scomunicarli con la scomunica maggiore o minore.

All'istruzione elementare, lo ripeto, non voglio e non posso dedicare molto tempo, per non sottrarlo a quel tanto che voglio dire dell'istruzione secondaria.

Alla scuola popolare, da noi, nuociono due cose principalmente: da un lato l'insufficienza dei mezzi che le si dedicano, e la povertà della popolazione e la mancanza d'istituzioni sussidiarie, onde accade che buona parte di coloro che dovrebbero frequentarla la disertano; dall'altro il metodo stesso dell'insegnamento, perchè nella scuola elementare, come in molte altre nostre scuole, invece di seguire un metodo ispirato a buoni e razionali criteri didattici, il quale sviluppi tutte le attitudini del fanciullo, si riduce tutto a un esercizio mnemonico spesso defaticante ed eccessivo, in modo tale, che tutto va a finire in uno sforzo vano e meccanico.

E nella istruzione secondaria questi difetti, a cui io accennavo a proposito della istruzione elementare, trovano più largo campo di sviluppo e producono effetti altrettanto, se non più deplorabili. La nostra scuola secondaria è ancora la scuola umanistica, ma senza lo spirito, con cui sorse, priva di tutto ciò che l'animava e ne costituiva l'elemento ispiratore; la nostra è la scuola umanistica, ma passata attraverso i gesuiti, dopo che questi l'ebbero piegata a quelle istituzioni del cattolicesimo medioevale, e dell'assolutismo politico, che, per lo scopo a cui miravano e per gli elementi a cui la destinavano, dovevano necessariamente condurla a fini diversi da quelli, per cui era sorta.

In questa scuola sono state, è vero, introdotte delle modificazioni, ma sono state e sono modificazioni indotte per sovrapposizione, per addizione, per riduzione. Sono modificazioni, dirò così, frammentarie o accessorie, per cui si è aggiunta o tolta una od un'altra materia; e non è per questa via che si può giungere allo scopo, cui si deve mirare.

Anzi, a questo proposito, accade qualcosa di strano e vale la pena di rilevarlo.

Questa mattina, per concedere a una scuola un edificio che si diceva cadente, abbiamo

avuto bisogno di un disegno di legge, a cui occorrerà il concorso di tutti i poteri dello Stato. Quando si tratta, poi, di riformare l'ordinamento scolastico, diamo facoltà ad un ministro di riformare, oppure deformare, con un decreto, tutta la scuola. Indi quelle continue riforme, le quali, ripeto, non sono riforme ma deformazioni, spingono una volta la scuola in un senso per risospingerla nel senso opposto un'altra volta, ispirandosi per giunta a criteri diversi da quelli, che i tempi e gli esempi inciterebbero a seguire, come è accaduto ultimamente col decreto, che ha modificati gli esami di licenza liceale. Si è, infatti, invertito con esso quello, che dovrebbe essere l'indirizzo e lo spirito della istruzione secondaria, anche quando la si volesse mantenere sopra una base classica. Anche in Germania, in quella Germania, che tante volte si vuole imitare, ora si cerca di ridare, per quanto è possibile, uno spirito umanistico e moderno, al tempo stesso, alla istruzione secondaria, si cerca di districarla da tutte, non dirò le quisquillie grammaticali, perchè la grammatica non è una quisquilia, ma tutto quel ginepraio di regole e schemi, il quale ha più propriamente importanza pel grammatico e il filologo che non per chi intende semplicemente all'intelligenza degli autori.

Non basta aggiungere, o togliere, materia a materia, non basta, come spesso si dice, togliere il greco e sostituire il tedesco o l'inglese, togliere il tale ramo d'insegnamento od aggiungere il tal'altro, fomentando così quel cattivo indirizzo, che, come ho detto, non ha portato se non a perturbare anche peggio l'ordinamento scolastico. Bisogna modificarne lo spirito. Bisogna che noi ci decidiamo a vedere se questa scuola secondaria debba essere una scuola professionale, oppure una scuola semplicemente educativa, e in qual senso e in quali termini possa essere l'una cosa e l'altra.

In ogni modo la scuola secondaria non deve consistere nel rimpinzare gli alunni di tante cognizioni disparate, non tenute insieme da nessun nesso e che non si risolvono in niente di organico. Bisogna piuttosto educare i giovani ad un metodo conoscitivo, a quella osservazione, che è punto di appoggio dello spirito che ragiona, a quella esperienza, che è punto di appoggio dello spirito che conchiude.

Dalla istruzione secondaria il nostro gio-

vane non deve escire, come il classico scafale

Di libri a un tempo idropico e digiuno
Grave di tutti, inteso da nessuno.

Occorre invece che vi acquistiate quell'amore per la coltura, che è il principale coefficiente del sapere, che vi trovi una guida, un metodo, un indirizzo, per cui possa appresso sviluppare e accrescere continuamente ed indefinitamente il patrimonio delle proprie cognizioni.

Vi fu chi disse, e disse benissimo: se uno mi volesse dare, con una mano, in una volta tutte le verità che si sono scoperte e con l'altra mi offrisse il mezzo di scoprire la verità, io non tarderei a scegliere la seconda offerta. È questo il criterio che bisogna seguire nella scuola; è questo il concetto a cui bisogna ispirarsi. E bisogna anche emanciparsi da un altro pregiudizio: non si deve pretendere che tutto s'impari nella scuola e dalla scuola! La scuola non deve, nè può dare, che le cognizioni principali per potere poi completare la propria coltura in altre scuole superiori o per altra via. Per questo v'è la Biblioteca, v'è l'Università popolare, v'è il Circolo, v'è il mondo. Io credo qualche volta che vi sia più sapienza, nelle « Memorie di Pisa » del Giusti che non in molti trattati di pedagogia e là si diceva tra l'altre cose:

Se fa conoscere le vie del mondo
Buono anche un briciolo di vagabondo!

Si parla tanto male delle vacanze, specie nell'istruzione superiore. (*Si ride*). E v'è anche in questo un po' di posa: ognuno crede qui dover dimenticare i tempi dei tempi in cui ne portava forse opinione diversa, e, per rifarsi con una postuma severità, viene a fulminare... le vacanze. Onde io godevo leggendo, giorni addietro vedendo come uno de' primi pedagogisti della Germania, il Paulsen, assumesse la difesa delle vacanze contro chi le voleva abbreviare; come nella Norvegia, la quale nella stessa Germania viene talvolta designata modello di istituzioni scolastiche, qualche tempo addietro le vacanze da dieci settimane si portassero a quattordici. Tutto sta a saperle adoperare queste vacanze, tutto sta a saper circondare l'alunno di un ambiente perchè egli possa sentirsi tratto a ripiegarsi su di sè, e riordinare e rimuginare tutto quello che ha imparato e magari male imparato alla scuola e completare la sua cultura.

Si ha un'idea troppo alta di quello che si può ottenere mediante le lezioni *ex cathedra*, ed è un ripetersi dell'errore in cui si cade, facendo troppo o solo assegnamento sul metodo mnemonico.

Si crede che l'insegnamento sia e debba essere ancora tale quale era in tempi, in cui, per mancanza di tanti altri strumenti di cultura, non v'era, spesso, altro modo di leggere che con le orecchie.

Uno dei più grandi spiriti britannici, il Carlyle, che con i suoi scritti, col suo apostolato, con le sue dottrine rinnovatrici ha empito di sé tanta parte del secolo scorso in Inghilterra, diceva, andando ad inaugurare l'Università di Edimburgo che egli avrebbe voluto una Università senza lezioni, e doveva intendere un istituto, in cui l'insegnamento poggiasse sui libri, sulle esperienze, sui consigli, sul commercio intellettuale sottratto alle rigide pastoie del solito tipo scolastico. È in parte ciò che si fa in molte scuole britanniche.

Come si pone allora il problema dell'insegnamento classico, da questo punto di vista?

Bisogna anzitutto dissipare alcuni equivoci. Premetto che io non ho inteso mai fare l'elogio dell'insegnamento obbligatorio del greco, come da quelli che non ne hanno mai saputo una parola; e di ciò fanno quasi un impegno di onore, per potersi rifare di quella che credono una propria deficienza. Siamo barbari noi se, esprimiamo la nostra opinione intorno all'insegnamento secondario nel senso di non volerlo adagiare esclusivamente sulla base del classicismo?

Abbiamo accennato ad equivoci, e ne ricorrono in questa via ad ogni passo. Dunque, eliminiamone ancora! Vogliamo noi forse tagliare il legame che può e deve congiungere il presente all'antichità classica? Vogliamo noi far sì che rimanga come bandito dalla cultura nazionale tutto quanto rappresenta l'attività spirituale e la civiltà dei popoli classici?

Non può essere questa la mia intenzione.

Se anche non avessi dedicato una parte della mia vita a coltivare l'antichità classica, io non saprei accostarmi a tale opinione.

Dico di più: io vedrei con isgomento e con dolore divenire per noi come un libro chiuso a sette suggelli Omero e Platone, e farsi indecifrabile la lingua, in cui lo spirito umano

meglio forse seppe affrontare tutti gli sforzi, superare tutte le prove, ed elevarsi ai più alti pinacoli dell'idealità umana, spingendo l'ardimento del pensiero ad ogni concezione speculativa, fermando nel mondo immortale dell'arte i tipi più perfetti di quanto ancora muove, consola e glorifica la vita ed il mondo: l'amor paterno e la pietà filiale, la forza della passione e lo spirito incoercibile di redenzione.

Quanto tesoro di esperienze storiche, quanta parte di gioia ideale e di elevazione spirituale, non ci sarebbe tolta insieme a quel Platone, di cui si disse, che parlava come avrebbero voluto fare gli Dei e con quel Demostene che sapeva, con l'incanto della parola, soggiogare le moltitudini?

Se perfino la bile reazionaria diventa amabile, diventa ammirabile nei versi salaci, bizzarri, geniali di Aristofane!

Ma con questo verrei forse alla conclusione a cui altri vogliono venire? Meno che mai. Infatti, prima di tutto, forse che con le nostre scuole secondarie si raggiunge lo scopo di rendere più noti, più intesi, più apprezzati, nella loro veste originale, gli autori greci e latini? Non vedete che avete raggiunto lo scopo opposto, quando siete arrivati in Italia a popolarizzare persino il grido di: abbasso Senofonte, divenuto una specie di bandiera insurrezionale contro tutto un falso sistema educativo?

Così già la cosa si mette in termini diversi, e non è più questione di dar di frego a tutto un mondo e sopprimere una parte di storia e di vita, ma di vedere se dobbiamo seguitare ad esaurirci in sforzi fin qui riusciti sterili, e se ragioni di ordine didattico, sociale e politico, considerate e valutate tutte insieme, ci consiglino di mantenere la scuola secondaria sulla sua base presente, oppure di darle una forma, che lasciando la possibilità di coltivare gli studi classici a chi voglia e possa, e per determinati studi e indirizzi di vita, non ne faccia — come oggi accade anche per il negletto e difettoso ordinamento della istruzione tecnica — una specie di *pensum* universale, che si risolve in un inceppo al migliore andamento della vita sociale e alla stessa conoscenza del mondo classico.

Non voglio trattenermi a lungo la Camera su di un argomento su cui si dovrà necessariamente tornare altra volta e per cui si può

limitarsi perciò, ora, a rapidi accenni. Tralascierò, quindi, per ora, tutto un ordine di problemi didattici: se lo studio delle lingue classiche abbia, in pratica, sullo sviluppo mentale degli alunni e sulla loro cultura generale quell'azione e quegli effetti che ad esso si vuole attribuire; se, dopo lo sviluppo delle letterature moderne, possano quelle antiche tenere *esclusivamente* il campo, come nel periodo dell'umanesimo; se, per la conoscenza del mondo classico debbano tutti rifarne il processo formativo, anzichè assimilarne i risultati e le emanazioni per via indiretta. Dato, e non concesso, tutto quello che da un punto di vista puramente letterario sostengono i fautori della scuola secondaria quale è ora, si presenta un altro problema che dovrebbe rendere pensosi. Dobbiamo noi fare dei letterati e degli esteti, o piuttosto l'obbligo nostro verso la generazione che sorge nel campo della scuola dello Stato, non è ben altro?

Come è stato bene osservato, noi dobbiamo costantemente ricordare che la generazione crescente non dev'essere preparata solo per passare esami, o per una vita d'immaginario piacere ideale o di ricreazione intellettuale, come, d'altra parte, non è destinata ad avere solo una bassa funzione nelle contese de' privati guadagni. L'oggetto principale dell'educazione dovrebbe essere di preparare giovani e fanciulle a tutti i compiti, a tutti i doveri della vita pratica, a tutto quello che può attendersi, oggi, insieme, di più elevato e di più immediato dall'uomo e dal cittadino. Messa il problema in questi termini, anche la soluzione ci si viene a mutare nelle mani. Tutto, oggi, è cambiato. Le distanze sono abbreviate e i contatti con ogni popolo continui e necessari; l'industria, come un immane Briareo, agita le sue braccia infinite e chiede continua cooperazione: cooperazione d'ingegni, cooperazione di forze; la società tenta continuamente nuove organizzazioni e prende diversi atteggiamenti; continuamente emergono nuovi bisogni e si impongono nuovi mezzi per sopperirvi. Ebbene, potete voi credere che, mentre tutto è mutato intorno alla scuola, solo la scuola debba rimanere immutata; la scuola, che pure, per essere intesa rettamente, non deve essere concepita come qualche cosa di per sè stante e di separato dalla società in mezzo a cui vive? E che diventa allora una scuola, della quale si può o si deve dire che deprime

fisicamente, intellettualmente, moralmente; che non forma, ma deforma?

Una riforma, dunque, s'impone. Resti a chi vuole e a chi può il modo di richiamare in vita il mondo antico, di perpetuarne la memoria, di desumerne e volgarizzarne tutti gli insegnamenti e di risuscitarne, se è possibile, anche le immagini di bellezza immortale. Venga pure nella vita, come nella figurazione ideale di Goethe, Euforione che riasuma in sè lo spirito moderno e la bellezza antica.

Ma non dimentichiamo il tempo presente e le condizioni in mezzo a cui viviamo; ed allora si comprenderà meglio come si va accentuando un certo indirizzo negli spiriti, un certo movimento negli animi, una certa tendenza nella società, per cui la scuola, a poco a poco, diverge da quel che era il tipo della scuola antica, e si dirige verso quel tipo di scuola inglese, che è la scuola di Bedales, la scuola di Abbotsholm, dove si propongono non di formare degli esteti, non di formare dei letterati, più o meno mancati, ma di formare degli uomini i quali abbiano energia fisica morale, e sappiano rendersi conto della società in mezzo a cui vivono e sappiano, all'occorrenza, servirla e dominarla, illuminarla e dirigerla.

È così, che è sorta in Francia, su questo tipo, l'*École des Roches* del Demolins, l'apostolo ed autore di questa scuola, la cui nomea crescente è la prova più eloquente del favore che hanno incontrato le sue idee e che non solo ha voluto illustrare con le parole questo tipo d'istituzione educativo che egli volle realizzare, ma anche con le immagini figurative; e si gode a vedere, nella forma più plastica ed evidente, questi fanciulli i quali crescono sani di corpo e di spirito, e si addestrano in tutto ciò che costituisce il meccanismo della vita moderna, sia nella sua materialità, sia nella sua spiritualità, e si preparano in questo modo ad adempiere tutta la loro funzione di uomini e di cittadini.

Se questa scuola non ha trovato ancora una così completa diffusione, ciò si deve a quelle ragioni per cui la società moderna, e lo Stato, soprattutto, non rendendosi conto dei bisogni dei popoli, consacrano alla pubblica istruzione assai meno mezzi di quelli che consacrino alla guerra.

Se voi in Italia dedicaste alla scuola una parte soltanto di ciò che dedicate alle caserme;

se voi deste per le biblioteche solo una parte di quello che spendete in cannoni, voi rendereste l'Italia più prospera, più ricca, più forte e meno infelice. Ma qui, mentre non si mira a quest'intento più opportuno, non si fa nemmeno quello che è parso il minimo e l'indispensabile ad ogni altra nazione.

Una scuola così angusta, una scuola che è come una via costretta tra due mura cieche e non può menare che ad un unico indirizzo, questa scuola esiste, forse, soltanto in Italia.

Se si guarda all'ordinamento delle scuole di quella Germania che tante volte si propone come esempio negli ordini militari, si vedrà la distinzione del Gynnasium, del Pro' Gynnasium, del Real-Gynnasium, della Real-Schule, dell'Oberreal-Schule etc., ove ciascuno trova da seguire quel corso che meglio lo conduce alla sua mèta e allo sviluppo di tutte le sue attitudini.

Una specie di tavola sinottica in cui si trova un elenco di carriere a cui avviarsi mostra su quali e quante vie vi conduce questa ordinata varietà di scuole.

L'agevolare la risoluzione del problema della vita attraverso l'una e l'altra scuola; il render possibile il passaggio da una all'altra sono problemi che preoccupano vivamente i paesi più civili!

La Francia poco tempo addietro raccoglieva un'inchiesta che è un monumento di previdenza legislativa, dove sono state messe a contributo le Università, le Camere di commercio, gli uomini di scienze, gli uomini politici, per sentire da loro quale indirizzo convenisse dare all'istruzione secondaria. Ed il Ribot, presidente della Commissione, ripilogava a questo modo gli avvisi dati:

« I migliori spiriti sembrano rassegnarsi a che l'insegnamento classico divenga l'insegnamento riservato ad una eletta sempre più ridotta. Non c'è da ingannarsi: l'insegnamento classico messo solamente alla portata di una clientela di curiosi e di raffinati non sarà più ciò che è stato fino ad oggi, l'insegnamento delle classi medie della borghesia e di tutti gli elementi giovani e vigorosi che, usciti dalla democrazia, hanno l'ambizione di elevarsi agli impieghi superiori, alle funzioni dirigenti nella nostra società francese. È una rivoluzione che si prepara nell'educazione secondaria. »

È una rivoluzione, e, di quelle pacifiche che si compiono senza sparare un colpo, che

si realizzano senza versare una goccia di sangue, ma per ciò appunto riescono più utili al Paese che si mette in grado di compierle. E come voi non potete preoccuparvi di questo, quando tutte le altre nazioni più forti, più ricche, se ne sono preoccupate?

Il nostro collega Credaro, facendo una indagine sullo studio del greco presso le varie nazioni dell'Europa, dimostrava come noi soli cadiamo nel doppio difetto di mantenere il greco come materia obbligatoria di studio, e dopo averlo mantenuto come materia obbligatoria, gli assegnamo un numero di ore che ne rende insufficiente lo studio, il che significa che abbiamo la specialità di perdere il nostro tempo. E come potete voi, non preoccuparvi di questo fenomeno del proletariato intellettuale crescente che mette a dura prova tutte le altre nazioni e di cui sembra che voi soli non vogliate curarvi, mentre proprio noi ci troviamo in condizioni più gravi. Ho bisogno di dire io a voi deputati della maggioranza... (Ora veramente siamo noi della maggioranza) (*ilarità e Commenti*).

Ma voi siete più anziani. (*Si ride*).

E in ogni caso siamo la maggioranza virtuale, potenziale. (*ilarità e Commenti*).

Ho io bisogno di richiamare a voi tutto l'assedio che vi viene da parte di tutti coloro che, grazie a questo genere d'istruzione insufficiente, non hanno altro rifugio che negli impieghi amministrativi e ve li domandano, e, pitoccano, quando li hanno avuti, sono costretti a far ressa perchè si aumentino degli stipendi di fame; e, sempre affamati e sempre malcontenti, mettono lo Stato in condizione di dover vedere ne' suoi stessi impiegati, l'elemento più insoddisfatto e ribelle? Questa del resto è cosa di cui noi in un certo senso ci possiamo anche felicitare, perchè, se è un segno di decomposizione, è un altro segno e un altro impulso della necessità di riformare la società sopra basi migliori (*Interruzioni*).

Qualcuno mi dice, interrompendomi, perchè allora, perchè veniamo qui a chiedere di migliorare la scuola. Ecco, dicendo che ce ne possiamo anche felicitare, non ho reso forse tutto il mio pensiero.

Io vorrei che voi sapeste realizzare le condizioni per progredire meglio, più sicuramente e più adagio. Non potete dire che vi risparmiamo i buoni consigli. (*Si ride*).

Noi vi abbiamo dato degli ottimi consi-

gli durante la discussione dei bilanci militari, ve ne abbiamo dati degli altri, che non erano merito nostro, ma un frutto dell'esperienza, nella discussione del bilancio di agricoltura ed ora ve ne diamo in quella del bilancio dell'istruzione. Ma poichè voi siete dei peccatori impenitenti e non volete trarne profitto, noi, per cui lo stato presente non costituisce le colonne d'Ercole, vi diciamo: tal sia di voi! Giacchè voi volete essere ciechi e non volete vedere la fossa entro cui state per cadere, ebbene cadeteci voi soli. Il mondo farà lo stesso il suo cammino.

Il fenomeno del proletariato intellettuale è più grave in Italia che altrove.

Il numero degli studenti universitari cresce in forti proporzioni.

Secondo una delle ultime statistiche, gli studenti dei ginnasi erano 54 mila, mentre quelli dei licei erano soltanto 18 mila circa. Mi sapete dire che cosa ne è di quei 36 mila che hanno abbandonato il ginnasio senza andare al liceo?

Crescono anche gli avvocati: qui ce ne sono tanti che io, anche per non fare la fine di Orfeo, debbo guardarmi bene dal dire cose poco men che rispettose per i discendenti di Maitre Pathelin e di Chicaneau, nè farò mia la frase di lord Brougham che definiva gli avvocati come egregi gentiluomini i quali tolgono ai vostri avversari il vostro potere per impossessarsene essi stessi: ricorderò solo il pensiero di Pier Angelo Fiorentino, lo scrittore italo-francese tanto brillante, il quale diceva: « Gli avvocati hanno lunga vita e di ciò si deve rendere grazie a Dio; ma se i nuovi vengono e i vecchi non se ne vanno, che cosa avverrà? Io penso con terrore alla storia di quel villano che, avendo chiuso alcuni topi in una gabbia, tornato alcuni giorni dopo, non trovò che una coda. »

E ciò che si dice degli avvocati, dicasi dei medici i quali sono già alla proporzione di uno per ogni 530 abitanti nelle grandi città, di uno per ogni 1400 abitanti in generale, mentre in Germania, dove pure sono preoccupatissimi del proletariato intellettuale, ve n'è uno ogni due mila abitanti.

Come riparare a tutto questo? Il compianto ministro Gianturco... (Oooh!)

Voci. Ma che compianto!

Giccotti. Onorevole presidente, non posso

dunque versare una lagrima sui ministri che non sono più tali?

L'onorevole ministro Gianturco quando fu di passaggio al Ministero della pubblica istruzione aveva creduto di trovare una specie di quei suoi elisir antianarchici capaci di ammazzare in una giornata tutto un Ministero, aumentando le tasse scolastiche. Credeva che in questa maniera avrebbe ridotto il proletariato intellettuale.

Ora non è proprio in questa maniera, non è interdicendo con questi mezzi meccanici, con questi mezzi costrittivi l'elevazione ad una certa classe della popolazione, in un tempo in cui tutti vogliono elevarsi, che si può trovare il rimedio.

Provvederete meglio sviluppando l'educazione tecnica, sviluppando l'istruzione industriale, elevando la condizione del lavoro e dei lavoratori, per guisa che non debbano sentire l'impazienza di assurgere ad un'altra condizione per sottrarsi ad uno stato di oppressione e di miseria.

Occorrerebbe, soprattutto, dirò conchiudendo il mio discorso, coordinare la scuola alla vita, facendo che la scuola sia uno strumento per raggiungere i fini sociali che voi vi proponete secondo una prospettiva più vicina, che noi ci proponiamo secondo una prospettiva più lontana, innestando la scuola alla beneficenza, portandola nel carcere per migliorare coloro i quali devono andare là non per abbrutirsi ma per elevarsi, per essere ridonati alla società migliorati e messi in grado di riabilitarsi. Dovete aumentare le biblioteche popolari, elevando e diffondendo la cultura, e cercando, in tutti i modi e per tutte le vie di far sì che questa cultura diventi una forza viva e non si ispiri ad esempi o a sogni tramontati e non più rispondenti alle esigenze dei tempi.

Allora, come dicevo, la scuola sarà uno strumento di elevazione morale, ed, essendo uno strumento di elevazione morale, sarà anche uno strumento di elevazione economica.

Ricordate che in Italia siamo soprattutto esportatori di uomini, come Bismarck diceva della Germania prima che divenisse quella nazione industriale che ora è. Questi uomini è bene che li mandiamo istruiti, che li rendiamo tali da potere affrontare tutte le contingenze della vita così nel nostro paese come all'estero.

Fate qualche cosa per questo. Non si dirà che sarà stata una grande benemeranza la vostra, degna di monumenti.

Io non sono in grado di promettervi nemmeno una croce di cavaliere del lavoro. Ma se lo farete, avrete fatta una parte almeno del vostro dovere. (*Approvazioni a sinistra*).

Voci. A domani! a domani!

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Leonardo Bianchi.

Molte voci. A domani! a domani!

Bianchi Leonardo. Dopo l'importante ed eloquente discorso dell'onorevole Ciccotti, ed anche perchè la Camera è stanca, pregherei l'onorevole Presidente di rimettere a martedì il seguito di questa discussione.

Presidente. Sono soltanto le sei! Ad ogni modo interrogherò la Camera.

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Seguendo le tradizioni della Camera dovrei continuare la seduta. Perciò ho dato facoltà di parlare all'onorevole Leonardo Bianchi. Ma poichè l'onorevole Leonardo Bianchi chiede alla Camera di rimettere la discussione, interpellero la Camera.

Coloro che intendono di rimettere a martedì il seguito di questa discussione, vogliono alzarsi.

(*La Camera delibera di rimettere il seguito della discussione a martedì*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Guicciardini a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Guicciardini, presidente della Giunta del bilancio. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Spesa straordinaria di lire 14,824,700 per la spedizione militare in Cina.

Mi onoro pure di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Stelluti-Scala, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri per gli affari interni e per le finanze intorno agli urgenti provvedimenti che sono necessari in seguito del disastro che colpì i Comuni vesuviani ed in ispecie Torre del Greco, Resina, Cercola, per la caduta dell'acqua caustica che distrusse ogni raccolto, gettando nello squallore laboriosi coloni, lavoratori e contribuenti.

« Della Rocca, Placido. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere gli intendimenti circa il prolungamento della ferrovia Torino-Cuneo-Vievola fino al mare, secondo il tracciato più conveniente agli interessi militari, economici e finanziari della Nazione, e prima di aderire alla costruzione della Torino-Cuneo-Nizza.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se sia vero che il sindaco di Pieve di Vellezzo, circondario della Lomellina, abbia bandito nel Comune da lui amministrato una nuova legge penale all'intento di porre i salariati fuori della legge comune come fu divulgato da diversi periodici del Regno; ed ove la notizia sia falsa se non creda siano a prendersi provvedimenti contro coloro che all'oggetto di suscitare discredito ed odio contro le autorità, divulgano consimili false notizie, per le quali può essere turbata la pubblica tranquillità.

« Calvi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere le conseguenze derivate dallo scontro avvenuto questa notte fra due treni alla stazione di Cajanello e quali ne furono le cause.

« Cimorelli. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi intorno al servizio della Navigazione Generale per quanto si riferisce al trasporto del bestiame dalla Sardegna nel Continente.

« Pais, Garavetti, Giordano-Apostoli, Pala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze per sapere in qual modo intendano arrecare sollievo alle popolazioni della provincia di Alessandria che ebbero i loro raccolti completamente distrutti dalla grandine.

« Frascara Giuseppe. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda presentare un disegno di legge per disciplinare l'esenzione delle mercedi degli operai dall'imposta di ricchezza mobile.

« Frascara Giuseppe. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa le manifestazioni antinazionali a Sappada.

« Del Balzo Carlo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro per sapere se intenda proporre e quando qualche miglioramento al disegno di legge presentato dall'onorevole Rubini « Modificazioni al ruolo organico del personale delle delegazioni del Tesoro.

« Libertini Pasquale. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle disposizioni doganali applicate nel prelevare i campioni di vino importati dall'estero, e se egli ritiene che le norme prescritte dai regolamenti siano efficaci in modo che l'operazione si compia con diligenza e con scrupolosa esattezza.

« Rizza. »

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Aderendo al desiderio dell'onorevole Cimorelli, il quale ha presentato una interrogazione circa il disastro avvenuto a Caiannello, io mi metto a sua disposizione, e dichiaro alla Camera che, se essa lo consente, sono in grado di dare qualche notizia immediatamente.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato dichiara che è pronto a rispondere alla interrogazione presentata dall'onorevole Cimorelli. Se nessuno si oppone gli dò facoltà di parlare.

Ha facoltà di parlare.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Il treno 832, il quale manovrava alla stazione di Caiannello, venne investito stanotte dal treno 241, partito da Roma alle ore 0,5.

Nell'investimento, tre vagoni del treno 832 sono stati frantumati; le due locomotive del treno 241 sono state molto danneggiate, la prima si è capovolta, e l'altra ha avuto dei danni non indifferenti. Fortunatamente, i danni ai viaggiatori non sono gravi, giacchè non si tratta che di semplici contusioni. Non abbiamo notizie molto esatte, ma è escluso che vi sieno dei viaggiatori gravemente feriti. Circa al personale viaggiante, è da deplorarsi che il macchinista della macchina capovolta sia stato ferito abbastanza gravemente, ed insieme a lui anche il fuochista. Due impiegati postali che viaggiavano nel treno sono anch'essi feriti, e sembra che uno di essi abbia riportate ferite piuttosto gravi.

Per ora non sono in grado di dare all'onorevole interrogante maggiori notizie, sebbene mi sia fatto un dovere di chiedere, fino da stamane, i più minuti particolari, appena venuto a cognizione di questo disastro. Da un dispaccio ricevuto poco fa debbo annunciare, che si è lavorato l'intera giornata per sgombrare e riparare i due binari danneggiati, ma ciò nonostante il diretto proveniente da Napoli è giunto con un ritardo di tre ore e si è dovuto sopprimere il direttissimo 64 che parte da Napoli per Roma alle ore 14.10.

Non occorre che dica all'onorevole interrogante come da parte dell'amministrazione dei lavori pubblici siano già stati impartiti gli ordini perchè sia fatta una severa inchiesta nel più breve tempo possibile, e che da parte dell'amministrazione saranno presi i provvedimenti rigorosi qualora resulti qualche responsabilità a carico degli impiegati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

Cimorelli. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici della sollecitudine, con la quale ha risposto alla mia interrogazione fornendo alla Camera le informazioni chieste.

Mi compiaccio che le conseguenze non siano tali come da principio si era temuto; perchè, a quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, quantunque una locomotiva si sia capovolta e varie vetture abbiano avute forti

avarie, pare che non ci siano che feriti non gravi e nessun morto.

Ma nello stesso tempo non posso non rilevare come si tratti di un disastro avvenuto sopra una linea a doppio binario. Se una ferrovia tanto affollata come questa, e dove continuamente vanno e vengono un numero straordinario di forestieri (la ferrovia Roma-Napoli è quella che dà il maggior provento) va soggetta a disastri ferroviari, le preoccupazioni cresceranno, e non si viaggerà più senza apprensioni,

Domando quindi all'onorevole sotto-segretario di Stato che voglia andare a fondo in questa inchiesta e vedere se vi siano responsabilità. E, se vi sono, le colpisca; altrimenti la tranquillità dei viaggiatori sarà molto compromessa.

Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato e mi aspetto che sieno presi quei provvedimenti, dei quali ha parlato. (*Commenti*).

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine della presentazione.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Mi duole dover annunciare che non è stato possibile poter raccogliere il numero legale. Quindi la votazione segreta dei disegni di legge sarà rinnovata nella seduta di martedì.

I nomi degli assenti saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

E se potessi segnalare fra gli assenti coloro, che sono in Roma e non vengono alla Camera, lo farei molto volentieri. (*Bene!*)

Assenti senza regolare congedo.

Afan de Rivera — Albertelli — Albertoni — Aliberti — Altobelli — Angiolini — Anzani — Aprile — Arnaboldi — Avellone.

Baccaredda — Balenzano — Baragiola — Barilari — Bastogi — Berenini — Berio — Bertesi — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Biscaretti — Bissolati — Bonanno — Bonardi — Bonoris — Borciani — Borghese — Borsani — Boselli — Bovio — Branca —

Brizzolesi — Broccoli — Brunialti — Brunnicardi.

Caldesi — Calissano — Calleri Giacomo — Camera — Campi — Cantalamessa — Cantarano — Capozzi — Carcano — Carmine — Carugati — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Castoldi — Catanzaro — Cerri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiarrugi — Chiesa — Chiesi — Chinaglia — Cipelli — Civelli — Cocuzza — Colonna — Colosimo — Comandini — Compagna — Compans — Cornalba — Crespi — Crispi.

De Andreis — De Bellis — De Bernardis — De Cristoforis — De Giacomo — De Giorgio — Dell'Acqua — Della Rocca — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — De Renzis — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Canneto — Di Lorenzo — Di Rudini Carlo — Di San Donato — Di Stefano — Di Trabia — Dozzio.

Engel.

Fabri — Fani — Farinet Alfonso — Fasce — Fede — Federici — Ferraris Napoleone — Fiamberti — Fili-Astolfone — Fracassi — Frascara Giacinto — Fusco Alfonso — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Gatti — Gavazzi — Ghigi — Giaccone — Gianturco — Ginori-Conti — Girardi — Girardini — Gorio — Grossi — Gussoni.

Indelli.

Lagasi — Lazzaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Licata — Lollini — Lo Re — Lucca — Lucchini Angelo — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Macola — Magnaghi — Majno — Majorana — Mango — Manzato — Maraini — Marazzi — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Mascia — Massa — Materi — Matteucci — Mazza — Mazzella — Medici — Melli — Menafoglio — Merello — Mezzacapo — Miaglia — Miratelli — Mirto-Seggio — Molmenti — Montemartini — Monti Gustavo — Morpurgo — Murmura.

Noè — Nofri.

Olivieri — Orsini-Baroni — Ottavi.

Palatini — Pansini — Panzacchi — Parlapiano — Pascolato — Pastore — Pelle — Pennati — Perla — Perrotta — Personè — Pescetti — Piccini — Pinna — Pipitone — Pizzorni — Poli — Pompilj — Pozzo Marco — Prampolini.

Quintieri.

Raccuini — Raggio — Resta Pallavicino — Ricci Paolo — Ridolfi — Rigola — Rizzone — Rocca Fermo — Rocco Marco — Romanin-Jacur — Romano — Rondani — Rossi Teofilo — Rovasenda — Ruffoni..

Sacchi — Sanarelli — Saporito — Sappupo-Asmundo — Scalini — Scotti — Sichel — Silva — Silvestri — Simeoni — Sorani — Sormani — Spada — Staglianò.

Taroni — Ticci — Tizzoni — Toaldi — Todeschini — Tripepi — Turbiglio — Turrisi.

Ungaro.

Vagliasindi — Vallone — Varazzani — Vendemini — Vendramini — Ventura —

Vetroni — Vienna — Vigna — Visocchi — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Zanardelli.

La seduta termina alle 18,30.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì:

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma, 1901 - Tip. della Camera dei Deputati

